ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VI Num. 255
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 28-29 ottobre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-688, 50-990, 53-981. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. [illegible] ved. rubriche - Edic. [illegible] aumento 30% - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 6360, semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2350. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La legge sindacale nel discorso Rubinacci

Sulla disoccupazione: "Il Governo non è rimasto inerte di fronte alla tragedia di tante famiglie„ - La nuova disciplina giuridica dei rapporti di lavoro

Roma, martedì sera.

Il ministro Rubinacci ha parlato stamane alla Camera a conclusione della discussione del bilancio del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Esaminando l'aspetto negativo del mondo del lavoro, ha affermato innanzitutto che il numero complessivo dei lavoratori assicurati all'Istituto nazionale delle Assicurazioni malattie, è di 7.516.885, con un incremento complessivo, in base al 1946, di oltre un milione di unità.

Se si tiene conto che da quell'anno al 31 agosto 1951 sono emigrati 318.463 lavoratori, oltre i familiari — ha continuato il ministro — si ha una riduzione della disoccupazione di circa un milione e 400 mila persone.

«Il Governo non è rimasto inerte spettatore — ha esclamato — di fronte alla tragedia di tante famiglie. Tutta la politica del Governo è stata ed è volta verso l'obbiettivo determinante di aumentare l'occupazione».

Riferendosi al discorso pronunciato dall'on. Di Vittorio ed al piano di lavori della C.G.I.L., con il quale si chiedeva tra l'altro anche la installazione di nuovi impianti, tali da portare la disponibilità di energia elettrica a 34 milioni di K.w.h., raggiungibili attraverso la nazionalizzazione delle imprese elettriche, il Ministro ha detto: «Senza ricorrere alla nazionalizzazione, siamo giunti a una produzione di 36,2 miliardi di K.w. e ciò fa pensare che la cifra richiesta potrà essere raggiunta nel 1953».

Dopo aver parlato sulla legge sindacale, il sen. Rubinacci ha detto: «Il Governo ha fatto il suo dovere: ha proposto al Parlamento un disegno di Legge che detta le norme per realizzare la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro. Al centro del disegno di legge vi è il contratto collettivo che è reso obbligatorio, ma può un simile obiettivo realizzarsi, prescindendo dagli intimi legami che il contratto ha, con i soggetti stipulanti, con il modo della sua formazione, con l'azione che alle categorie è riconosciuto di poter svolgere per realizzarlo?».

Fatte queste premesse, il ministro ha annunciato che «il progetto di legge sindacale sarà discusso in questa legislatura. Quanto alla valutazione dell'insieme del progetto, delle sue parti e delle singole norme, ne potremo discutere nella sede competente. Le commissioni parlamentari hanno dovuto svolgere nell'inverno e nella primavera una mole imponente di attività per soddisfare esigenze urgenti. Ma ora il tempo è venuto che potremo dedicarci all'esame, da parte delle commissioni del lavoro e della giustizia, in sede referente, del disegno di legge alla prossima ripresa dei lavori parlamentari».

A proposito dei rapporti di lavoro e dell'intervento dello Stato nei conflitti sindacali, il ministro ha richiamato l'attenzione della Camera sull'efficacia di tale intervento inteso a evitare e dirimere conflitti sociali e a realizzare nei limiti del possibile un progresso delle classi lavoratrici. Di fronte a 18 milioni di ore perdute nel primo semestre 1951, solo 11 milioni sono quelle perdute nel primo semestre del 1952, relative in parte a vertenze locali e in parte ad astensioni di lavoro per fini politici.

Nubi si addensano sull'orizzonte dell'ente Sila, uno degli organismi preposti alla riforma agraria, creato per sanare la situazione esistente in Calabria e nella cui amministrazione sarebbero state accertate delle irregolarità.

La questione portata in Parlamento dal senatore socialista Mancini, ha provocato una precisazione dello stesso ministro dell'agricoltura on. Fanfani, il quale parlando in aula al termine del dibattito sul bilancio del suo dicastero, ha ammesso che fin dai primi giorni di ottobre era in corso una inchiesta affidata a due funzionari inviati espressamente da Roma a Cosenza, dove ha sede l'Opera per la valorizzazione della Sila (O.V.S.) per accertare le responsabilità. La gravità delle quali sarebbe provata da una prima richiesta avanzata — secondo le prime notizie che però attendono una conferma ufficiale — dai suddetti funzionari e che riguarderebbe le dimissioni del presidente del Consiglio d'amministrazione dell'ente, prof. Vincenzo Caglioti.

Lo scandalo scoppiò con il licenziamento del direttore amministrativo Solina, causato da una grave irregolarità da lui stesso commessa; il Solina [illegible] il cui contenuto riguardava il prof. Caglioti ed i suoi metodi di direzione, una copia del quale sarebbe stata consegnata al sottosegretario [illegible]. [illegible] a Cosenza: in modo particolare gli stanziamenti e le spese dell'O.V.S. [illegible] spese risultano cifre ingiustificate: ad esempio 22 milioni di lire per l'acquisto di automezzi e 29 milioni per il noleggio di altre macchine, cifre che nemmeno un Ministero ha mai raggiunto per questa voce.

Allo scopo di concordare un comune atteggiamento nelle ulteriori discussioni sulla legge elettorale e stabilire le basi di un'intesa politica quadripartita si è svolta stamane a palazzo Vedekind una riunione di rappresentanti liberali e socialdemocratici.

Altre tre vittime dei Mau Mau nel Kenya

NAIROBI, martedì sera.

Terroristi indigeni hanno ucciso a coltellate ieri sera un agricoltore europeo, mentre stava facendo il bagno nella sua fattoria isolata nella North Kinangop Area, ad ovest della Valle di Rift. Una dichiarazione governativa annuncia stamane che i terroristi hanno ucciso inoltre due servi negri.

Dai rapporti della polizia non è possibile sapere se gli assalitori fossero membri della setta antieuropea dei Mau-Mau, ma si crede di sì. Secondo la polizia, un gruppo di negri era penetrato da un ingresso secondario nella fattoria in cui viveva solo l'agricoltore E. T. N. Bowyer. Dopo avere ucciso e mutilato due servi negri trovati nella cucina, i terroristi penetravano nel bagno dell'edificio principale della fattoria dove assassinavano l'agricoltore. Il suo cadavere è stato trovato coperto di ferite da coltello. Una pattuglia di polizia ha trovato la casa in completo disordine.

L'intera zona è stata circondata, e reparti di polizia e dell'esercito hanno iniziato attivissime ricerche dei terroristi.

Incontro segreto fra russi e americani per la pace in Corea?

NEW YORK, martedì sera.

La smentita americana che non si è avuta nessuna presa di contatto per un eventuale incontro tra americani e russi in merito alla Corea, non ha servito a far recedere alcuni circoli delle Nazioni Unite dalla convinzione che tale incontro avrà luogo e ben presto.

Molti sembrano disposti ad assumersi la parte di intermediario, e uno di questi è il messicano Luis Padilla Nervo il quale, secondo alcune voci avrebbe già preso accordi per un incontro preliminare russo-americano. Nervo si è rifiutato di commentare tali voci, ma nello stesso tempo non le ha smentite.

Un altro possibile intermediario è rappresentato dalla sorella di Nehru, che si trova alla testa della delegazione indiana. Sia Nervo che la signora Pandit erano presenti ieri sera al ricevimento offerto dai russi nella loro sede di Park Avenue, cui hanno partecipato numerosi diplomatici delle potenze asiatiche.

Le trattative di Panmunjon sono interrotte, come è noto, per decisione del Comando alleato, in quanto i rappresentanti comunisti non hanno nè accettato le proposte dell'ONU, nè presentato «proposte costruttive»; si ritiene però che l'attuale punto morto potrebbe essere superato da negoziati diplomatici diretti fra Mosca e Washington.

In Assise i ragazzi capeggiati da Josette

Tentarono un "colpo„ che fallì, e la ragazza nella fuga sparò ed uccise - Il complesso d'inferiorità l'aveva spinta al delitto

Parigi, martedì sera.

Due giovani sono dinanzi alla Corte d'Assise di Lione nella gabbia degli imputati, altri due sono in prigione e sono presentati alla sbarra come testimoni. Questi quattro giovani assassinarono certo Scheidt il 19 aprile 1949, a Valence.

Il capo della banda era una ragazza, Josette Orfaure, che non aveva ancora vent'anni a quell'epoca. Si fece accompagnare da Jacques Mayent. Jacques Grève, cognato della vittima, non era con loro per paura di essere riconosciuto e li ospitava in una camera; ma era stato lui a indicare il «colpo» perchè quella sera lo Scheidt aveva una grossa somma di denaro in tasca.

Infine il giovane Courthille, di 16 anni, aspettava in un caffè e doveva essere il principale beneficiario, perchè Josette era la sua amante e voleva impossessarsi del denaro per darglielo. Il colpo non riuscì. Mayent attaccò lo Scheidt con un bastone, ma il figlio della vittima non era lontano ed i due aggressori dovettero fuggire senza poter rubare il denaro.

Josette era vestita da uomo. Aveva comperato una rivoltella la mattina ed aveva imparato a servirsene nel pomeriggio. Il signor Scheidt la inseguì ed essa gli sparò tre volte di seguito quando stava per essere raggiunta, uccidendolo. L'anno successivo la Corte d'Assise di Valence condannò Josette ai lavori forzati a vita, Jacques Grève a 20 anni, Jaques Mayent e Courthille a 5 anni. Soltanto i primi due ricorsero in Cassazione, ed ora compaiono di nuovo dinanzi ai giudici. Ma non sono le stesse persone.

A Valence, Josette aveva assunto un atteggiamento cinico, che provocò senza dubbio la severità dei giurati. Ma quell'atteggiamento era dovuto al complesso d'inferiorità, che l'aveva spinta prima ad uccidere e a rubare. Essa si credeva brutta, e per provare il contrario le piaceva conquistare gli uomini. Quando incontrò il quindicenne Courthille, lei ne aveva 19, se ne innamorò, e per tenerlo legato a sè gli dava cinquemila franchi al mese, che guadagnava Dio sa come. Il giovanetto diventò allora sempre più esigente, ed alla fine le chiese una forte somma per andare a trascorrere le vacanze sulla Costa Azzurra. Per darle quel denaro, Josette organizzò l'aggressione contro il signor Scheidt.

Oggi a Lione, dopo tre anni di carcere, gli imputati non sono più gli stessi. Josette ha 23 anni, ma è impossibile darle una età; in prigione s'invecchia presto. Essa presenta oggi una faccia addolorata, nella quale si legge un pentimento sincero. E così Jacques Grève, che ha pianto lacrime di uomo quando gli hanno ricordato il suo delitto. E così pure Mayent e Courthille che, alla sbarra dei testi, hanno detto di avere orrore di ciò che fecero.

Questi giovani, che erano sposaldi quando furono condannati due anni or sono, sono oggi felicemente irriconoscibili, il che dimostra che il regime penitenziario deve essere modificato in certi aspetti; ma non irriconoscibili anche moralmente. Sotto questo riguardo la prigione ad essi non è stata inutile.

Josette Orfaure, di 21 anni

L'atroce morte di un bimbo a Cassine

Acqui, martedì sera.

Di un'atroce morte è rimasto vittima stamane a Cassine, nella cascina S. Rocco di Ricaldone, il piccolo [illegible] Anselmi di 3 anni e mezzo. I genitori avevano collocato nella stalla un paiolone di acqua bollente che, più tardi, sarebbe servita per abbeverare le bestie. Il piccino, che stava trastullandosi poco lontano, si avvicinava ad un dato momento al recipiente e cadeva nell'acqua in ebollizione.

Malgrado le cure il bimbo decedeva poco dopo.

La morte del sen. Ciocciolungo

Roma, martedì sera.

È deceduto stanotte in un albergo, dove alloggiava con la famiglia, il senatore dott. Nicola Ciocciolungo, democristiano, nato a Fermo (Ascoli Piceno) nel 1877 e ivi residente. Lo scomparso che era già stato deputato al Parlamento e aveva fatto parte della Costituente, sarà sostituito nel gruppo parlamentare democristiano dal dott. Arnaldo Ranaldi.

Stevenson, la Bacall e Bogart cadono nel crollo della tribuna

New York, martedì sera.

Qualche settimana fa la tribuna era crollata mentre «Ike» parlava; il generale e i suoi compagni si erano prodigiosamente salvati senza un solo graffio. Ieri sera a New London il candidato alla presidenza del partito democratico è sfuggito per poco ad una disgrazia analoga. Egli era da poco sceso dal treno, che lo aveva portato nel Connecticut, e mentre va per salire sulla piattaforma, donde avrebbe dovuto pronunciare il suo discorso, allorquando questa cedette, travolgendo il candidato presidente, tre attori cinematografici ed alcune personalità.

Una persona, di cui non è fatto il nome, ha trattenuto Stevenson per un braccio, appena in tempo per impedirgli di compiere il passo fatale. Fortunatamente nessuno ha riportato ferite, nemmeno i tre attori del suo seguito: Lauren Bacall, Humphrey Bogart e Robert Ryan. In pochi minuti veniva eretta un'altra piattaforma e da essa l'oratore rivolto al pubblico si è espresso in questi termini: «Io ritengo che voi tutti vogliate ugualmente salire sulla piattaforma dei democratici».

Dopo questo incidente, Stevenson è tornato a New York e nella notte ha pronunciato un applauditissimo discorso nel quartiere negro di Harlem. Si calcola che 135 mila persone si siano assiepate lungo le vie per assistere al passaggio del corteo di macchine, che accompagnava il candidato, mentre, secondo valutazioni del comando della polizia, un precedente discorso di Truman aveva attirato 100 mila persone, e meno di 30 mila erano accorse a vedere il generale Eisenhower.

Contro Stevenson si è scatenato ieri, in un discorso pronunciato da Chicago alla televisione, il senatore Mc Carthy, affermando che il candidato democratico gode del più completo appoggio del partito comunista. «Che tale appoggio esista — ha detto il più fanatico rappresentante dell'estrema destra — è dimostrato da un articolo apparso il 19 ottobre sul «Daily Worker», in cui è detto che se i comunisti desiderano votare per Stevenson, possono farlo».

I VIETMINITI TENTANO DI CHIUDERE I FRANCESI IN UNA MORSA

Battaglia decisiva sul Fiume Nero

HANOI, martedì sera.

Tre fra le migliori Divisioni del Vietminh avanzano, a quanto ritengono gli osservatori, verso sud attraverso il paese dei Thai per impegnare la battaglia decisiva con le forze francesi lungo il Fiume Nero. Il comando francese ha già dato annunzio di scontri avvenuti con le avanguardie dei guerriglieri «rossi» le quali sono giunti lungo la sponda orientale del fiume, ed hanno ammesso che talune unità avversarie hanno cercato di attraversarlo.

Tuttavia la vera battaglia del Fiume Nero avrà inizio probabilmente solo domani, circa 145 chilometri ad ovest di Hanoi.

Nel frattempo le truppe francesi stanno creando trinceramenti sia sulla linea del fiume sia qualche chilometro più a sud, rifornite regolarmente dagli aerei. La situazione è resa più difficile dalla constatazione che, in appoggio alle divisioni d'assalto comuniste che muovono verso sud, altre forze del Vietminh stanno spostandosi a tutta velocità verso nord da una zona sita un'ottantina di chilometri a sud-ovest di Hanoi, così da prendere i francesi alle spalle, chiudendoli in una morsa assai pericolosa.

Non viene confermata la voce, secondo cui vi sarebbero reparti cinesi tra le truppe del Vietminh; è assodato invece che i «ribelli» dispongono ora di un armamento moderno, nettamente superiore a quello del passato, e in particolare di cannoni controcarri e da campagna di alta precisione.

Il poeta Pablo Neruda ferito in uno scontro

SANTIAGO, martedì sera.

Il poeta cileno Pablo Neruda, detentore del Premio Stalin per la Pace, è stato vittima di un incidente automobilistico. La macchina, su cui egli viaggiava con un'altra persona, è entrata in collisione con un autocarro. Tanto il poeta, come la persona in compagnia della quale egli si trovava, sono stati ricoverati all'ospedale.

Alto tributo al genio di Leonardo

Il «Cenacolo» vinciano restituito all'antico splendore

Dopo polemiche, dissidi, scetticismi e negazioni, hanno vinto i milanesi - Il capolavoro risorgerà in tutta la originaria bellezza, col ripristino della magnificenza dei colori leonardeschi - L'opera di ricupero, già incominciata in Santa Maria delle Grazie, sarà completa entro aprile

Davanti al capolavoro leonardesco la parete a destra e il soffitto, crollati durante i bombardamenti, sono stati ricostruiti

Milano, martedì sera.

Quasi non fossero bastate la precarietà congenita del dipinto e le ingiurie del tempo e l'inclemenza degli agenti atmosferici e l'infelicità delle condizioni ambientali, quello che è unanimemente riconosciuto come uno dei più grandi capolavori della pittura italiana, il famoso «Cenacolo» di Leonardo Da Vinci, doveva essere sottoposto — dopo che, già nel 1517 il «tecnico» Armenini aveva constatato «come fusse fino all'hora mezzo guasto» —, a un pericolo così grave, durante i bombardamenti dell'agosto 1943, quando andarono distrutte la volta e la parte orientale del Refettorio, che mai, forse, nel corso della sua storia, questo affresco mirabile, per l'umidità che lo impregnò, ebbe a subire più pericoloso insulto.

Chi allora ebbe modo di vederlo potè accorgersi che la pittura era ridotta addirittura a una patina gelatinosa che il più lieve tocco era sufficiente ad asportare persino nei frammenti di gesso della imprimitura. In tali condizioni il «Cenacolo», rimase allo scoperto per tre lunghi anni.

Perduto per sempre?

Nell'inverno 1945-1946, finalmente, fu ricostruita la parte crollata del Refettorio; e il rustico fu rivestito con intonaco. Ma doveva passare ancora molto tempo prima che iniziassero le opere di consolidamento. Intanto, i lavori di sterro per la ricostruzione del pavimento provocarono un'altra terribile insidia per la salvezza del capolavoro: si generò una così miracolosa umidità che mai, nei secoli, l'affresco insigne ebbe a sopportarne una simile. Ci fu chi disperò, quasi rassegnato a perdere per sempre una delle più alte testimonianze della pittura leonardesca. Questi lavori di consolidamento ebbero inizio soltanto nel 1947 e la delicata opera fu compiuta dal restauratore Pelliccioli, sotto il controllo della Sovraintendenza alle Gallerie, e con l'aiuto di elementi facenti parte dell'Istituto centrale del restauro di Roma.

La fine a una lunghissima serie di discussioni e di polemiche fra i sostenitori di diverse teorie, ma soprattutto di diversi pareri del tutto personali, in materia di restauro del «Cenacolo», condusse ad un accordo tra la Sovraintendenza e l'Istituto romano; e appunto in virtù di tale accordo poterono essere iniziate le operazioni di consolidamento, premessa indispensabile alla possibilità di salvare il capolavoro e a quella, più remota, ma non meno sentita, di recuperarlo in tutta la sua straordinaria magnificenza e originalità. La materia impiegata per detto consolidamento fu la gommalacca decerata, importata direttamente dall'India, sciolta in alcool puro; e il consolidamento fu compiuto mediante imbibimento e compressione del colore e, nei punti più delicati, anche con iniezioni. Il difficile lavoro ebbe termine nella primavera del 1948. Da allora sono trascorsi più di quattro anni; una prova irrefutabile della perfetta riuscita dell'operazione.

Molta strada c'era ancora da percorrere: le materie alterate, decomposte e idratate, sovrapposte alla originaria pittura di Leonardo in tempi diversissimi, per i molti e non sempre validi e pregevoli restauri, erano ri-

IL FOSCO DELITTO DI DOMODOSSOLA

Contro i tragici coniugi parla il Pubblico Accusatore

Il P. M. afferma che il Castelletti aggredì il Pennesi con l'intenzione di ucciderlo e chiede nei suoi confronti il massimo della pena - Per la Patritti, il Procuratore Generale limita la sua responsabilità a quella di omicidio preterintenzionale nei confronti della piccola Hermes

Dal nostro corrispondente

Novara, martedì sera.

Stamane il Procuratore Generale dott. Pucci, a conclusione della sua requisitoria ha chiesto che l'imputato Nereo Castelletti venga condannato, per omicidio volontario aggravato, alla pena dell'ergastolo, comprensiva di tre anni per il reato di calunnia.

Per la Giselia Patritti il rappresentante la pubblica Accusa ha chiesto la condanna a 18 anni per omicidio preterintenzionale, più due anni per corruzione di minorenni.

In apertura d'udienza il Presidente aveva chiamato alla sbarra ancora una volta il Castelletti.

Presidente — Avete detto che, quando il Pennesi cadde a terra voi siete fuggito: la bambina era già morta?

Imputato — No.

Il Presidente si rivolgeva subito dopo alla Patritti.

Presidente — Allora siete stata voi.

Imputata — Giuro sul Crocifisso che io non ho ucciso la mia bambina. — E piange.

Presidente — Allora chi è stato? Fuori, fuori la verità... A meno che vogliate far credere che sia stato il piccolo Italo.

Ha quindi ripreso la sua arringa, interrotta ieri sera, il patrono di Parte Civile avvocato Italo Chiovenda. Accenna alle malattie progresse del Pennesi, e parlando del rapporto dei periti settori fa rilevare che tutti i sintomi dell'asfissia, asfissia per strangolamento, sono stati riscontrati. Mette in guardia i giurati sulle tesi difensive della reazione d'onore, della legittima difesa, con eccesso colposo, e della preterintenzione.

Venendo a parlare della Patritti: il patrono di P. C. dichiara: «Non la ritengo colpevole neppure del concorso nell'omicidio del Pennesi. E' stato il marito: contro di lei la Parte Civile non prende perciò posizione». E, concludeva: «Il Castelletti aveva una motocicletta non del tutto pagata. Scadeva una rata e non sapeva come pagarla: questa forse la causale del delitto».

E' la volta, ora, del Procuratore Generale: «Lo sfondo di questo delitto — dice — è tetro, afono: non c'è niente di passionale. L'impressione che mi ha dato l'imputato è quella dell'individuo proteiforme. Ad ogni interrogatorio il Castelletti cambia versione e aspetto; nega ed è cinico, confessa e piange, ritratta ed è ancora freddo e cinico. Ma in ultimo ha nuovamente confessato. Non poteva farne a meno dopo le testimonianze dei due giornalisti che assistettero, non visti, all'interrogatorio ed alla sua piena confessione. Non fu malmenato, quindi sussiste in pieno il reato di calunnia.

«Ha confessato il Castelletti anche per dare delle subordinate alla Difesa. Quali sono queste linee della Difesa? La legittima difesa, forse? Ma ve lo immaginate il baldo giovane trentacinquenne che per difendersi uccide il vecchio sessantacinquenne, menomato, per di più, nelle condizioni fisiche? La preterintenzione? La causa della morte è dovuta ad asfissia per strangolamento, ha affermato la perizia; è quindi il Castelletti che ne deve rispondere.

Il rappresentante della pubblica Accusa passa quindi alla ricostruzione del delitto. «Il Castelletti si convinse che il Pennesi era stanco di pagare e deve essersi fatto questo ragionamento: io permetto a mia moglie di andare dal suo amante quando questi vuole, e lui non vuol più pagare. Ha cominciato a collettarsi con il Pennesi, e preso alla fine da quel raptus ha ucciso. Ritengo quindi che l'omicidio è stato volontario con l'esclusione della preterintenzionalità.

«La Difesa potrà prospettarvi un'altra tesi, quella della causa d'onore. No, poichè il Castelletti sapeva della tresca e lui stesso ne beneficiava.

«Con la stessa tranquillità con la quale vi chiedo la condanna del Castelletti, vi chiedo l'assolutoria della Patritti per insufficienza di prove per quanto riguarda l'omicidio Pennesi. L'imputata deve, invece rispondere del reato di corruzione di minorenni.

«Ed eccoci ad esaminare l'ultimo fatto: la morte della bambina. La Patritti, nel suo primo interrogatorio ai carabinieri, dice di essere stata lei a mettere il cuscino sul viso della piccola Hermes, allorchè il marito la gridò di farla tacere. Poi accusa il marito e infine nega tutto. Verosimile è la prima versione; essa non voleva uccidere, non omicidio volontario, quindi, ma preterintenzionale.

«Quanto al Castelletti, non mi sento di ritenerlo responsabile dell'omicidio della bambina: gridando alla moglie di farla tacere, non pensava certo all'evento luttuoso. Assolvetelo perciò da questo reato per insufficienza di prove».

Dopo le conclusioni del Procuratore Generale ha preso la parola il primo difensore del Castelletti, avv. Dal Fiume di Torino.

L'udienza continua.

Piero Barbè

Le Borse oggi

A TORINO

	27	28		27	28
Ren.02	67 —	67 —	Merid.	1620	1625
Red5¾	[illegible] 35	68 35	Ter.E.	97 —	92 —
s.l.c.	[illegible] 45	68 45	Italgas	1215	1220
Red5%	77 50	77 50	Sip	1336	1339
s.l.c.	77 60	77 60	Terni	276 50	277 —
Rec5%	98 50	98 40	P.O.R.	495 —	493 —
s.l.c.	98 60	98 50	Unes	520 —	521 —
Rie5%	95 60	95 60	Ilet	3045	3070
s.l.c.	95 70	95 70	[illegible]	2360	2382
Bl.5¼	75 25	75 40	Viscosa	2770	2770
s.ex-pr	74 80	74 75	Marelli	605 —	612 —
s.l.c.	75 60	75 70	Fiat	553 —	557 —
s.ex-pr	74 90	74 85	[illegible]	—	—
Rie5%	[illegible] 20	95 20	Nebiolo	14 25	14 25
s.l.c.	[illegible] 40	95 50	[illegible]	146 —	145 —
Bon 59	[illegible]	99 —	Mont.	902 —	900 —
» 60	[illegible] 95	98 90	Pirelli	660 —	670 —
» 61	[illegible] 20	98 90	Ilva	360 —	361 —
Fer3%	[illegible] —	67 —	[illegible]	170 —	170 —
[illegible]	[illegible] 50	85 —	Viscosa	1640	1642
[illegible]	[illegible] —	100 —	Chatill.	2660	2640
Iron4¼	[illegible] 75	96 75	Cir	1975	2085
Iron5%	[illegible] 75	95 75	Schiap.	805 —	790 —
Irit.4½	[illegible]	233 —	Anic	174 50	175 75
[illegible]	[illegible] 65	93 575	Rom.el.	79 —	79 —
[illegible]	[illegible] —	91 —	M.pont.	2400	2430
[illegible]	[illegible] 50	85 75	[illegible]	1112	1131
[illegible]	[illegible] 50	85 50	Zucch.	1140	1140
[illegible]	[illegible] —	91 —	Unior	67 —	65 —
» 4%	[illegible] —	95 —	Cart.It.	4430	4450
» 3,5%	[illegible] —	85 —	Burgo	7870	8070
I.Nav.	[illegible] 50	91 50	[illegible]	18.000	18.000
[illegible]	30 —	30 —	[illegible]	1045	1045
[illegible]	34 —	34 —	M.A.I.	15.700	15.500
[illegible]	30 50	30 50	[illegible]	82 —	81 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 6%	94 —	93 50	[illegible]	1085	1080
Fe.5%	85 25	85 25	[illegible]	1073	1070
» 6%	96 —	96 —	[illegible]	225 —	225 —
[illegible]	103 80	103 40	[illegible]	350 —	350 —
[illegible]	96 50	96 80	West.	155 —	160 —
[illegible]	101 —	100 50	[illegible]	590 —	590 —
[illegible]	95 50	97 —	Gilard.	310 —	310 —
[illegible]	95 —	95 50	Pirelli	1260	1258
[illegible]	89 50	92 —	[illegible]	1310	1325
[illegible]	78 —	80 —	[illegible]	2190	2190
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	14.950	14.950
[illegible]	104 —	103 50	[illegible]	13.545	13.520
[illegible]	94 80	94 80	[illegible]	670 —	670 —
[illegible]	89 25	89 25	[illegible]	795 —	805 —
[illegible]	97 75	97 75	Lanca	3450	3450
[illegible]	96 625	96 625	[illegible]	3000	3000
[illegible]	94 60	94 90	Acq.P.	4010	4000
[illegible]	94 70	94 70	Florio	18 —	8 —
Fer7%	88 —	88 —	[illegible]	7100	7050
[illegible]	90 80	91 75	[illegible]	14.400	14.400
A.Cas	1800	[illegible]	[illegible]	7150	7200
[illegible]	3600	[illegible]	[illegible]	342 —	330 —
[illegible]	3750	3650	—	—	—

La riunione si apre su un fondo di incertezza, per quanto tenda a introdurre sul mercato un concetto lievemente distensivo. In prossimità del listino il denaro prevale, determinando la compilazione di prezzi in modesta sostenutezza.

Una vivace ricerca di Assicurazioni Generali e di Burgo costituisce la nota saliente della seduta; entrambi i titoli beneficiano naturalmente di un largo vantaggio.

Nel dopoborsa le compere si infittiscono e investono, su prezzi superiori, Fiat, Sip, Eternit, Risanamento, Nebiolo.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 646.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: Sterlina oro 7300-7400, marengo [illegible], sterlina unitaria 1590-1600, dollaro carta 632-636, franco svizzero 148-149, franco francese 154,50-156,50; oro fino 778-785, argento 18,50-19.

A MILANO

Il ripiegamento di ieri è stato corretto stamane non soltanto nei prezzi, ma soprattutto nella intonazione fattasi più equilibrata e per taluno voci più fiduciosa.

La riunione si è aperta fra qualche residua incertezza e su prezzi attenuati. Poi il mercato è andato a mano a mano rinfrancandosi, per trovare la sua migliore espressione in sede di listino.

Alcuni titoli progrediscono sensibilmente. E' questo il caso delle Generali e delle Cementi, che toccano la quota di 10.000, nonchè delle Burgo che arrivano a 8000. Il comparto tessile appare meno negletto del solito, quello elettrico, invece più tranquillo.

Degno di rilievo è il pronto ed efficace recupero della Fiat e della Catini.

Perdura qualche diffusa offerta sui Buoni del Tesoro e i valori a reddito fisso.

Dollaro USA 624,91; dollaro canadese 640.

Ecco i prezzi: Generali 10.025; Fibre 2440; Viscosa 1665; Finsider 667; Montecatini 1152; Ansaldo 190; Centrale 6900; Fiat 553; Nebiolo 14,50; Edison 2162; Sip 1348; Terni 276,50; Unes 523; Ilet 3050; Romana Zucchari 1130; Anic 175; Saffa 1223; Italgas 1222; Rumianca 73,25; Burgo 8000; Italcementi [illegible]; Pirelli 1257; Pirelli e C. 1370.

Prezzi informativi: sterlina oro 7350-7500; marengo [illegible]; sterlina unit. [illegible]; dollaro carta 635-638; franco svizz. 148-148,25; franco francese 153-155,50; oro fino 777-779; argento 18,90-19,20.

REGINE D'OGGI

Miss Bellezza

Miss Europa, miss Ameri-ca, miss Italia, miss Cinema, miss Roma, miss Spiaggia... Poco fa ho letto anche miss Automobile ed è di pochi gior-ni l'elezione di una miss Anno scolastico!!!

In conclusione, miss Bellezza.

Senza dubbio la bellezza fem-minile è una potenza grande, talvolta terribile, perfino fata-le... E il suo trono è eterno; nessuno lo potrà rovesciare mai.

La definizione della bellezza? Per il Firenzuola: «Quella grata unione, quel decoro, quel-la temperanza che noi chia-miamo bellezza...».

Per il Tommaseo: «Bellezza sta nella proporzione e nell'or-dine delle parti e del colorito. Il bello è regolare, il leggiadro non sempre, ma fornito di gra-zia. Il bello desta in noi mera-viglia, il leggiadro piacere...».

Fu Baudelaire a vantarsi di aver trovato la definizione del bello femminile: «Un bel vol-to di donna è quello che fa so-gnare di voluttà e di tristezza, che comporta in sè sia una idea di malinconia, di languo-re, perfino di sazietà, sia una idea contraria, vale a dire di ardore, di desiderio di vita...».

Il fatto è che ognuno può farsi un'opinione personale del-la bellezza, ma che in definiti-va siamo tutti d'accordo nel convenire che vera bellezza è quella che immediatamente genera in noi una meraviglia rapita, un insaziabile bisogno di contemplazione, un senso inebbriato di gioia, se non ad-dirittura di felicità. E un'im-pressione di luce, come, all'ap-parire del sole, abbagliati, non scorgiamo nemmeno i dettagli, ma godiamo di un'armonia mi-steriosa e non per questo me-no sublime...

Quante bellezze di questo ge-nere sono apparse nel mondo? Per ogni secolo bastano e a-vanzano le dita delle due ma-ni. Certo l'umanità ha inteso la bellezza in diversi modi, se-condo le varie epoche. In prin-cipio con semplicità e cando-re quasi monacale, apprezzan-do soprattutto la finezza del profilo e la linea del collo, più tardi appagandosi della for-mosità trionfante, delle splen-dide carni e delle luminose pu-pille. Nel Settecento la bellez-za era leziosa, scintillante di spirito, ricca di vitalità. Nel Romanticismo sfoggiava l'e-spressione di una fatalità ma-linconica, col peso di un mi-stero di passione e di morte. Fino al trionfo dell'impersona-bilità moderna con tutte le in-terpretazioni della fantasia e le idealizzazioni dell'arte. Senza contare l'ausilio dell'igiene e degli artifici. Le belle chiome, le belle gambe, le perfette e sottili figure, le epidermidi do-rate, le fattezze minute, le ci-glia curve, bellezze simili tra le aspiranti dive cinematogra-fiche si contano a decine. «A Hollywood — scrisse Vicki Baum in un suo celebre ro-manzo — la bellezza è più a buon mercato dei lamponi». Sì, il nostro è il tempo delle «tuttebelle», delle bellezze in serie. I cancelli dei paradisi d'amore sono spalancati, non ci son più donne brutte, donne trascurate, donne lasciate in un angolo. Per tutte il giorno della festa arriva.

Il mondo ha e ha sempre a-vuto sete di bellezza.

Fin nei tempi più lontani, quando non esistevano giorna-li, nè treni, nè tanto meno te-lefono e radio, se in un qua-lunque paese del mondo c'era una bellezza la notizia si spar-geva, andava lontano. E allo-ra uomini e donne si [illegible]-no, sognavano, vagheggiavano quella figura di cui avevan sentito parlare, si esaltavano in quei sogni, in quelle fantasie del tutto disinteressate, asso-lutamente senz'altra speranza all'infuori di quella di pascere la vista a quello spettacolo meraviglioso. E alla fine s'in-camminavano. Percorrevano lunghe distanze per arrivare in un giorno di fiera e di fe-sta, un giorno in cui le donne del paese andavano in proces-sione. E alla fine, magari sot-to il velo che le cadeva dal capo sulle spalle, potevano ve-derla. La gente si accalcava intorno a lei, la stringeva, mi-nacciava di soffocarla. I pa-renti la sottraevano a stento, la chiudevano in casa. E la gente stazionava sotto le sue finestre, nella speranza di ve-derla affacciarsi un momenti-no... Quasi sempre quella bel-lezza era fatale, suscitava pas-sioni, lotte e finiva male. Come quella famosa Violante de Ca-stro, portoghese di nascita, ma abitante a Tolosa, in Francia. Afflitta da un brutto e noioso marito da cui la liberarono, massacrandolo, i suoi innamo-rati, tra i quali un magistrato, un prete, uno studente, un av-vocato e altri, tutti scoperti e giustiziati coi più atroci tor-menti, fu ritenuta lei pure re-sponsabile, tanto che le fu re-cisa la testa in una piazza di Tolosa, un piovoso giorno di febbraio del [illegible]. Inginocchia-ta davanti al ceppo, prima che il carnefice alzasse la manna-ia, ella fece, com'era l'uso di allora, un bellissimo discorso maledicendo la bellezza che aveva suscitato tutti quei guai amorosi e ammonendo le dame che in folla la stavano a guar-dare e a sentire, singhiozzan-do: «Dame di Tolosa, abban-donate le vanità e la pompa! Mirate dove sono giunta io che portavo così orgogliosa-mente i nodi di seta, i penden-ti, i braccialetti e la parrucca che rappresentava le onde del ma-re... Un mare che è divenuto un abisso d'abbominio e un la-go di peccati... Abbracciate la virtù, dame di Tolosa. Fuggi-te l'ozio e gli uomini... Vedete me: l'amore mi costa la vita!». E come quella bella Angeli-ca Tiquet, finita anche lei in piazza di Grève a Parigi, per aver acconsentito a un tenta-tivo di assassinio del marito, così celestialmente bella che la folla, appena fu decapitata, si precipitò per contemplarla da vicino e molti, nella ressa, per-dettero la vita.

Fortunatamente per lei, la nostra più famosa bellezza dell'Ottocento, Virginia Oldoini contessa di Castiglione, non fece una fine così terribile, qualunque la sua bellezza non fosse certo da meno di quelle tragiche giustiziate. Quando in abito bianco ella fece la sua prima comparsa alla corte di Napoleone III, avendo avuto cura di arriva-re alquanto in ritardo, deplo-revole scorrettezza per un'in-vitata, ma astuzia di bellissi-ma anelante al successo, oh, miracolo! L'assemblea restò così meravigliata, disorienta-ta, attonita da tanta bellezza, che l'orchestra cessò addirit-tura di suonare e dame e ca-valieri salirono sulle poltrone e sui sofà per vederla meglio, con grande indignazione del-l'Imperatrice Eugenia, che spezzò, per dispetto, un suo ma-gnifico ventaglio, mentre l'Im-peratore, notoriamente schia-vo della bellezza femminile, ac-coglieva la nuova venuta con la più affabile cortesia.

No, da tempo simili bellez-ze non son più apparse nel mondo. L'ultima luminosa no-stra bellezza fu certo l'attrice Tina di Lorenzo, l'incantatri-ce, come la chiamavano in pae-si lontani, aggettivo calzante se ve ne fu mai. Al poeta Pa-lazzeschi che, fanciullo, la ve-deva ventenne, fare i bagni a Livorno, diede un'impressione indimenticabile di corallo, im-magine quanto mai esatta e poetica...

Sì, il mondo ha desiderio di bellezza. Ora più che mai; ne ha bisogno, addirittura. Biso-gno come delle materie prime per certe industrie. Senza bel-lezza come farebbero i produt-tori cinematografici a [illegible] in nuove attrici dello scher-mo? Tra le belle, ci, possono essere le intelligenti, le sensi-bili, le adatte per quella car-riera. Senza bellezza, la pub-blicità dei prodotti di toletta non potrebbe essere efficace. Le fotografie delle belle ra-gazze adornano tutte le rivi-ste; moda e pubblicità vanno di pari passo. Dove le sarte troverebbero le indossatrici? Le modelle? Insomma i con-corsi di bellezza, è chiaro, so-no il risultato di queste mo-derne necessità.

Immaginiamo una modesta famiglia dove una fanciulla è cresciuta nel rispetto della virtù, della moralità, del pu-dore, nelle norme della reli-gione e delle buone usanze. Ma la fanciulla è bellina, ammira-ta, esaltata dalle amiche di ca-sa. La fanciulla cresce. E qual-cuno comincia a dire: — Scom-metto che se andasse a un concorso di bellezza sarebbe la prima.

Dapprima urli di protesta, esclamazioni di sdegno: nem-meno parlarne! Poi, gemiti, brontolii, recriminazioni. Indi riflessioni silenziose. Certo, se si pensa ai vantaggi... Le en-trate sono modeste e le spese forti. Il papà, poverello, gua-dagna quanto un impiegato del giorno d'oggi, e per man-tenere la figlia agli studi de-ve fare dei sacrifici enormi.

— Pensa, un colpo di fortu-na così!

Un colpo di fortuna; l'ele-zione a miss e regali di ogni sorta, regali sostanziosi che sono un niente a confronto di una carriera che si può apri-re alla miss. Un altro colpo di fortuna ed eccola attrice, ec-cola magari ad Hollywood, quindi milioni a palate, ritrat-ti su tutti i giornali del mon-do, la gloria. Si può, in co-scienza, intralciare a una fi-glia, un simile destino?

Il papà, col gomito sulla ta-vola, il mento nella mano, geme:

— Almeno si trattasse solo del viso!

Eh, no, i regolamenti son re-golamenti. L'esame delle can-didate è, come sarebbe a dire, scientifico, a base di aritme-tica, che diamine, tanto di vi-ta, tanto di piede, di braccia. Una cosa seria. E poi la bim-ba è statuaria, ha un corpo magnifico, forse ha il corpo meglio del viso.

— Ma può prendere freddo... Ammalarsi... E poi... Mille occhiate e pochi gli eletti... Ci vuol altro...

Le fotografie son mandate. La piccola va al concorso. Ec-cola lì in fila, con le altre, se-minuda, in bikini, con un sor-riso ansioso sul viso dima-grito...

C'è una parola terribile alla conclusione di queste cerimo-nie: eliminazione. Una specie di bollo d'infamia. L'eliminata piange, si riveste singhiozzan-do mentre la mamma, la zia, le cugine o il fratello, parlano di camorra, d'ingiustizia, le-vando un pugno per aria. Il sogno intravisto è svanito... Che tristezza!

Giuseppe Marotta, consul-tato in un'inchiesta sui con-corsi di bellezza, dichiaratosi assolutamente contrario, ha concluso: «Per le persone di buon gusto, i concorsi di bel-lezza si proibiscono da sè».

Come tutti i veri umoristi Giuseppe Marotta è una per-sona seria, e io sono perfetta-mente d'accordo con lui.

Carola Prosperi

Ava Gardner, una delle tante bellezze di Hollywood.

Quattrocento detenuti in rivolta nell'Illinois

Presi in ostaggio sette agenti di custodia, dichiarano che li getteranno dal tetto se la direzione del carcere impiegherà le armi - La polizia assedia gli ammutinati

Springfield, martedì sera.

Oltre quattrocento detenuti, rinchiusi nella prigione di Sta-to di Menard, nell'Illinois, si sono ammutinati ieri sera, e dopo aver preso come ostaggi sette guardie, si sono asserra-gliati nella parte orientale del-la prigione minacciando, qua-lora fosse stato fatto uso del-le armi da fuoco, di gettare le guardie dai tetti.

Una cinquantina di agenti della polizia di Stato sono giunti sul posto in rinforzo alle guardie della prigione. Il direttore di questa ha deciso di non tentare alcuna azione durante la notte, nel timore che gli ammutinati mettano in atto il loro proposito di ucci-dere le guardie che si trovano nelle loro mani.

I detenuti hanno fatto sape-re che non negozieranno, si-no a quando non saranno auto-rizzati a parlare «con il go-vernatore». Non si sa se essi hanno voluto indicare Steven-son, che è governatore dell'Il-linois, oppure Sherwood Nixon, che è il suo sostituto per il periodo della campagna elet-torale. Per tutta la notte il braccio orientale della prigio-ne è stato illuminato dai pro-iettori ed assediato dagli agen-ti, che vigilano con le armi pronte, ma senza accostarsi alla trincea degli ammutinati.

Non sembra che il governo statale dell'Illinois intenda ne-goziare con i rivoltosi; esso ha autorizzato, tuttavia, i dirigen-ti del penitenziario a trattare la fine della rivolta per salvare la vita dei sette agenti di cu-stodia.

Una parte dei rivoltosi è co-stituita da criminali condanna-ti a pene relativamente esigue, e quindi essi non hanno alcun interesse a rischiare l'ergasto-lo o la sedia elettrica con atti di violenza contro gli agenti; altri degli ammutinati, però, sono ergastolani con una lun-ga serie di delitti alle spalle, abituati ad ogni violenza, e ta-luni condannati per crimini particolarmente ripugnanti: so-no costoro che costituiscono, per i sette ostaggi, il pericolo più grave.

La direzione del carcere non ha rivelato quali siano esatta-mente le rivendicazioni degli ammutinati. Si ritiene tuttavia che esse riguardino il regime penitenziario per quanto ri-guarda il vitto ed il lavoro. E' verosimile che i quattrocento si siano decisi alla rivolta (scoppiata durante il pasto della sera) avendo constatato che, in altri recenti ammutina-menti, gli ospiti di altri peni-tenziari avevano ottenuto un più benevolo regime carcerario.

Un pescatore annega trascinato da un luccio

Parigi, martedì sera.

(m.) - I pescatori hanno fama di uomini pacifici e calmi e la pesca è generalmente conside-rata come una distrazione più che uno sport per gente tran-quilla e paziente. Così è di so-lito effettivamente. Ma ieri in uno stagno vicino a Parigi il ventenne Claude Alibert ha tro-vato la morte durante la lotta contro un magnifico luccio che doveva pesare pressapoco una decina di chili.

Il signor Alibert, che pescava a bordo di una barchetta, in compagnia della moglie, aveva lanciato la sua lenza quando sentiva una forte resistenza e vedeva la canna piegarsi come un arco. Tirò con sforzo e a poco a poco, dopo molta fati-ca, vide sorgere a fior d'acqua un grosso luccio che si dibat-teva energicamente. Il pesca-tore si chinò per agguantare la preda e tirarla nella barca, ma trascinato dal pesce, perduto l'equilibrio cadde nello stagno e affondò.

L'acqua era fredda e profon-da, e nonostante l'intervento di alcuni pescatori vicini che ave-vano smesso di pescare per as-sistere alla cattura sensaziona-le, non fu possibile ritrovarlo immediatamente. Quando un gancio lo riportò a galla era già troppo tardi e ogni sforzo per ridargli la vita fu vano.

Il prodigio di esseri che non muoiono mai

Dai millenari «baobab» e «sequoia gigantea» agli studi di Metchnikov sugli «infusori», animaletti microscopici che si perpetuano all'infinito - La durata possibile della vita umana - Alcuni impressionanti casi di longevità

Parigi, ottobre.

Molti biologi ancora si do-mandano se esista la morte naturale. E non mancano gli scienziati che condividono la opinione di Metchnikov, uno dei gloriosi allievi di Pa-steur, il quale nei suoi Studi sulla natura umana affer-ma: «Se la morte naturale esiste essa dovette apparire sulla terra molto tempo do-po alcuni esseri viventi». I fatti che hanno originato questa investigazione ci so-no anzitutto presentati dal regno vegetale, in cui ci si imbatte di frequente in ca-si di longevità che quasi equivale all'immortalità.

Alberi immortali

Nelle Indie prospera anco-ra un albero della famiglia dei fichi all'ombra dei cui ra-mi sostò, 23 secoli fa, l'eser-cito di Alessandro Magno. E' logico pensare che a quell'e-poca l'albero avesse parec-chi secoli di vita. Il celebre botanico Naegeli era d'avvi-so che in natura non esiste-va la morte naturale. Egli si riferiva, appunto, agli al-beri, i quali spesso raggiun-gono migliaia di anni quan-do non muoiono per causa di una catastrofe. Si suppone che il famoso albero denomi-nato il Dragone, della villa Orotava a Teneriffa, che estasiò Humbold, abbia vis-suto parecchie migliaia d'an-ni. E si afferma generalmen-te che i baobab (alberi mil-lenari, come dice il loro no-me derivato da un dialetto senegalese) debbono rag-giungere i cinque o seimila anni. La loro crescita in lar-ghezza è illimitata, mentre quasi tutti gli esseri viventi, salvo poche eccezioni, non possono superare un certo li-mite di crescenza.

L'accademico russo Lobt-menko dà le seguenti cifre riguardo la longevità delle diverse specie di alberi: il pino silvestre 570 anni; il ce-dro siberiano 700 anni; il pioppo 1000 anni; l'abete 1200 anni; il cedro del Liba-no, la quercia ed il castagno 2000 anni; il cipresso e la tuia 3000 anni.

Scientificamente si hanno dati abbastanza precisi sul-la vita di un gigante molto vicino al baobab e parente prossimo del cedro del Liba-no: il sequoia gigantea. Que-sta conifera di cui si trova-no gli avanzi fossili in tutto l'emisfero boreale, sopravv-vive soltanto su alcune mon-tagne della California. Gli scienziati dell'American Mu-seum di New York hanno potuto determinare l'età di questi giganti atterrati. Con-tando gli strati concentrici del tronco si è giunti per pa-recchi alla cifra di 8000 an-ni. E quegli alberi abbattuti in pieno rigoglio vitale era-no ben lontani da aver esau-rito le loro possibilità di esi-stenza. Nelle stesse monta-gne della California non si è ancora trovato, dopo tante ricerche, un sequoia che sia morto di morte naturale, cioè di vecchiaia. Tutti i re-sti sparsi al suolo provengo-no da alberi morti perchè colpiti dal fulmine od incen-diati. Pertanto si è portati a considerare questa specie co-me immortale.

I maggiori di questi gigan-ti sono ancora in piedi e vivi ed è impossibile stabilirne l'età. Il «General Sherman» ha 33 metri di circonferenza e 95 d'altezza, dimensioni di gran lunga superiori a quel-le degli alberi abbattuti e studiati. Se si attribuiscono cinquanta secoli a questi ul-timi bisogna assegnarne al-meno venti di più ai «gigan-tissimi». Qualcuno, infatti, afferma che esso abbia non meno di diecimila anni, il che fa rimontare la sua na-scita molto indietro nell'epo-ca preistorica.

Nel regno animale

Il regno animale ci offre altri esempi di immortalità; ma non nelle specie elevate, bensì nei protozoi, negli indi-vidui unicellulari, detti an-che infusori. Questi animali infinitamente piccoli (i più grossi non raggiungono un millimetro di lunghezza) si ri-producono per divisioni suc-cessive. Un infusorio si divi-de spontaneamente in due parti, ciascuna delle quali subito si ricompleta per da-re origine ad un altro infu-sorio che, a sua volta, gene-ra, per divisione, altri ani-maletti della stessa specie.

Metchnikov, che ha osser-vato questi animali, scri-ve: «Quando si guarda-no gli infusori si vedono ri-prodursi per divisione e pul-lulare in poco tempo in mo-do straordinario. Le genera-zioni si succedono molto ra-pidamente, senza che si ve-rifichi un solo caso di mor-te: invano si cercherebbe un cadavere nella massa bru-licante degli infusori». An-che in questi esseri primitivi non si trova un caso di mor-te naturale. E' invece sem-pre la stessa cellula che, mi-nacciata all'infinito, e ringio-vanita da ogni divisione sopravvive ai secoli e realiz-za l'immortalità.

Altri animali più comples-si (come certi vermi e poli-pi) godono anch'essi della facoltà di riprodursi all'infi-nito. Ma l'infusorio ha mag-giori titoli all'immortalità. Quando è minacciato di mor-te accidentale; quando, ad esempio, prevede che reste-rà privo d'acqua, l'infusorio si avvolge in una secrezione dura che protegge il minu-scolo corpo. Si trasforma co-sì in un granello di polvere che il vento trasporta e giun-ge, prima o poi, in un acqui-trino od in una pozzanghera. Al contatto dell'umidità rom-pe il suo involucro, si mette a nuotare, si moltiplica per divisione, e di nuovo, alla minaccia della siccità, si ri-veste d'involucro. Si vede, dunque, che gli infusori igno-rano la morte naturale, pri-vilegio degli animali superio-ri. La loro immortalità è del resto relativa, poichè se per gli infusori non esiste decre-pitezza, essi sono continua-mente esposti alla morte vio-lenta. Si mangiano, infatti, tra loro e sono divorati dai pesci.

Il limite umano

Metchnikov, cercando se la morte naturale dell'uomo possa derivare da cause fi-siologiche, così si esprime: «La maggior parte delle mor-ti attribuite ad esaurimento senile, cioè le cosiddette mor-ti naturali, sono dovute a cause accidentali, specie alle malattie infettive dei vecchi (polmonite, nefrite ecc.)».

Inoltre lo scienziato insi-ste sulla necessità di com-battere l'intossicazione croni-ca, [illegible] dall'innumere-vole massa di microbi che pullulano nel nostro intesti-no. Essi partendo dai residui alimentari elaborano dei ve-leni nell'intestino crasso, inutile per l'organismo uma-no e che, secondo l'opinione di Metchnikov, dovrebbe es-sere tolto.

Nè termina qui l'elenco de-gli ostacoli, di origine inter-na ed esterna, che si incon-trano sulla via che conduce alla longevità normale.

Ma qual è la durata nor-male della vita dell'organi-smo umano? I fatti ancora [illegible] che, trovandosi in condizioni naturali di vi-ta, differenti specie animali (mammiferi ed uccelli) pos-sono vivere più o meno a lun-go. Hufeland riferisce che nel 1736 fu spedito a Lon-dra, dal Capo di Buona Spe-ranza dove era stato cattu-rato, un falco. Esso portava un collare con questa iscri-zione: «Sua Maestà il Re di Inghilterra Giacomo, 1610». Il falco aveva vissuto con quel collare 126 anni. Non si sa quanto tempo avesse vis-suto prima.

Il corvo diventa centenario come il cigno; il pavone vive venti anni, ma il gallo me-no; il passero ha una vita ancora più breve. Fra gli uc-celli di media grandezza il merlo nero è quello che vive più a lungo (venti anni). Il toro, pur essendo grande e grosso, non vive che 15 o 20 anni. Il cammello vive, gene-ralmente, fino a 50 anni e spesso diventa centenario.

Aristotile aveva già osser-vato che più lungo è il pe-riodo della crescita dell'orga-nismo animale, più lunga è anche la durata della sua vi-ta. Buffon riteneva che la durata possibile della vita di un animale equivaleva da cinque a sette volte la du-rata della sua crescita. Il coefficiente di longevità sta-bilito da Buffon corrisponde quasi alla realtà quando si applichi agli animali dome-stici. Per il cane, il gatto, il bue, il cavallo, il cammello si hanno dati i quali indicano che la durata naturale della vita è eguale ad almeno cin-que volte la durata della cre-scita. Poichè la crescita del-l'uomo termina fra i 20 ed i 25 anni, se s'ammette il coef-ficiente di Buffon, si deve ritenere che la durata della vita media possibile deve raggiungere i 150 anni. Hal-le, il celebre fisiologo del se-colo XVII, riteneva che il li-mite dell'esistenza possibile per l'essere umano non è in-feriore ai 200 anni. Anche Hufeland è dello stesso pa-rere. Questi osserva: «Kenti-gern (San Mungo), fondato-re del vescovato di Glasgow, visse 185 anni. Nel 1724 Czartan morì in Ungheria al-l'età di 185 anni. Suo figlio ne aveva [illegible]. Nel 1670 Dieskins morì nello York-shire all'età di 169 anni. Il famoso contadino Tommaso Parr visse per 152 anni una vita di intenso lavoro. A 120 anni si risposò con una ve-dova con cui visse 12 anni; ora così attiva (raccontano i suoi contemporanei) che sua moglie diceva di non essersi mai resa conto della sua vec-chiaia. Parr sopravvisse a nove re inglesi. Invitato alla corte inglese vi morì d'indi-gestione. La sua autopsia fu fatta dal celebre Harvey che nei suoi organi non trovò al-cuna alterazione senile.

In Norvegia Giuseppe Har-rington morì nel 1797 a 160 anni, lasciando la vedova giovane e molti figli avuti da diversi matrimoni. Il figlio maggiore aveva, a quell'epo-ca, 103 anni ed il minore 9».

Rolleston racconta che due ungheresi, Giovanni Rovan e sua moglie Sara, vissero in-sieme 147 anni. Giovanni mo-rì a 172 anni e sua moglie a 164. Secondo Legrand il ma-rinaio norvegese Drakenberg visse 146 anni. A 68 fu cattu-rato dagli arabi e restò in schiavitù fino ad 83 anni. A 90 anni faceva ancora il ma-rinaio; si sposò a 111 anni, avendo perso la moglie tentò di sposarsi di nuovo, ma fu respinto.

Come difendere la vita

Parecchi casi di longevità — come è noto —, anche se non giungono a questi estre-mi, si citano nel campo degli uomini illustri. Così Goethe morì ad 84 anni di polmoni-te. Un anno prima della mor-te terminò l'ultima parte del Faust. Victor Hugo morì a 83 anni ancora pieno di vigo-re e di forza creatrice. Tizia-no morì a 99 anni di peste. A 95 anni aveva terminato il celebre quadro La Deposizio-ne. Michelangelo morì a 89 anni, non trascurando mai fino alla morte nè il lavoro nè lo svago. Verdi morì a 88 anni, Stradivari a 93, il fa-moso liutaio Amati a 92; Au-ber, morto a 90 anni, aveva scritto ad 87 anni l'operetta Sogno d'amore. Quest'ultimo soleva dire: «Io non ho 80 anni, ma quattro volte 20 anni».

Ma, nonostante questi esem-pi, la maggior parte delle persone non diventano longe-ve. Tra le cause d'invecchia-mento prematuro e di morte si annoverano le cattive con-dizioni sociali e le cause bio-logiche. Però fin dalla più re-mota antichità non sono mancati i tentativi di con-quistare la più tarda età. In Egitto si pensava di prolun-gare la vita con i vomiti e la sudorazione. Era entrato nell'uso di prendere degli e-metici almeno due volte al mese. Presso i greci il desi-derio di prolungare la vita umana è stato realizzato me-diante l'impiego razionale dei doni della natura e la con-tinua attività fisica. Ippocra-te, che ha vissuto 104 anni, con tutti i medici e filosofi del tempo, raccomandava co-me il miglior sistema per arrivare alla tarda età la mo-derazione, la respirazione del-l'aria libera e pura, i bagni, la quotidiana frizione del corpo e degli esercizi fisici. La Bibbia narra che il re Da-vid prolungò la sua vita col mezzo di ringiovanimento usato dalle persone molto an-ziane, che consisteva nel con-vivere con persone giovani. Questo procedimento era con-sigliato ancora da Boerhaa-ve, uno dei più celebri medi-ci del principio del secolo XVIII. E pare che sia segui-to anche adesso, come dimo-stra il recente matrimonio del pittore Chagall, e la con-siderevole differenza di età che c'è, ad esempio, tra Pi-casso, Chaplin e le loro ri-spettive mogli.

s. g.

L'attrice Mary Freeman ha ottenuto a Los Angeles il di-vorzio dal commerciante in automobili Patrick Nerney.

Maria Teresa Josainotte, di Parigi, si allena a Londra per il prossimo campionato mondiale di pattinaggio artistico.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Gio-ve e trigono a Urano e Mercurio. Protezioni per i viaggiatori e ven-ditori certi di arrivare alle stelle. Tipi: Leone, Ariete e Sagittario.

Leone: la situazione volge al trionfo. Progetti, aspirazioni e ma-novre che vi garantiranno la vit-toria.

Ariete: tutto sarà modificato se-condo nuove vedute che favoriran-no le vostre realizzazioni. Il pes-simismo vi sarà nocivo.

Sagittario: buoni affari improv-visi in vista. Necessità di organiz-zare con mezzi irruenti.

Previsioni ai Tauri: partita a carte scoperte. Gemelli: discussioni e poco rendimento. Cancro: invenzioni o trovate utili. Vergine: po-vertà di mezzi, ma soluzioni com-pensatrici. Bilancia: un cumulo di circostanze vi tornerà utile in fa-miglia. Scorpione: dovrete fare l'alpinista per forza maggiore. Ca-pricorno: esplosioni pericolose domate dalla voce: prudenza. Acquario: tutto sarà appianato, ma perderete del tempo. Pesci: non illudetevi, cercheranno di far-vi pagare tutto all'ultimo mo-mento.

[illegible]

AL TEATRO CARIGNANO

Una tempesta di applausi al grido di dolore di Ruggeri

"Questi nostri figli" di F. M. Crivelli

Date a Ruggero Ruggeri il compito di trarre l'illusione dal mondo delle illusioni, date, cioè, a questo magico attore la possibilità, il pretesto di reci-tare sul palcoscenico la parte dell'attore che recita per il pubblico e inconsciamente an-che per se stesso, ingannan-dosi con la sua stessa abilità di finzione, con la sottile dut-tilità con cui può sostituirsi, fin anche nel dramma senti-mentale a quello di un altro, non lasciando trapelare, fino all'ultimo, che è anche il suo e vi convincerete che egli ha fatto bene a scegliere questo nuovo lavoro di uno scrittore italiano: «Questi nostri figli» di Fabio Maria Crivelli rap-presentato ieri sera per la pri-ma volta a Torino dopo le molte fortunate repliche in teatri di altre città.

Immaginate che cosa diventi, detto da Ruggero Ruggeri il doloroso monologo di Kean, quando dice a se stesso, nel suo camerino, pochi minuti prima di andare in scena: «Lasciare il teatro? Lasciare il teatro? Oh, voi non sapete, dunque, cos'è questa camicia di Nesso che non può essere strappata dalle nostre spalle, se non lacerando la nostra stessa carne. Lasciare il tea-tro... Rinunciare a questo tor-mento, a questi spasimi, a que-sti dolori! Ricordate che l'at-tore non lascia niente dietro di sè, che egli non è vivo che durante la sua vita... E di an-cora: «... no, no... quando per la prima volta si è messo pie-de sul palcoscenico bisogna percorrere questa strada fino alla fine...».

Quale attore potrebbe oggi recitare, dire, soffrire questo breve monologo, che è il sunto di tutta una vita e quando po-trà farlo un altro attore che, come Ruggero Ruggeri abbia amato, che ami il teatro con lo stesso suo rispettoso amo-re, con la sua stessa dedizione?

Il pubblico, che, a poco a poco, quasi staccandosi dalla spalliera delle poltrone, si pro-tendeva verso il palcoscenico, all'ultimo suo grido: «Ah, co-me soffro... Mio Dio, come sof-fro...» è scoppiato in un lun-go prolungato applauso. E di applausi ve ne furono molti, moltissimi ad ogni fine di atto.

Il «fuoco» della commedia è tutto concentrato su Rug-gero Ruggeri, davanti all'arte del quale la sostanza del lavo-ro passa in second'ordine pur avendo innegabili meriti tea-trali. E' doveroso ricordare gli attori che hanno recitato a fianco del loro capocomico: Giovanna Caverzaghi che me-rita una lode speciale, Lucia-no Alberici, Germana Pao-lieri, Nais Lago, Guido Ver-diani che il pubblico non ha salutato con un applauso a scena aperta per non distrar-si dall'incanto con cui sta-va incatenandolo Ruggero Ruggeri, Carlo Ratti e tut-ti gli altri. Bellissima la mes-sinscena, elegante nei pri-mi due atti e di un realismo assai pittoresco nel terzo che rappresenta i due camerini dei protagonisti. Questa sera re-plica.

e. q.

Ruggero Ruggeri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.117

Alfieri: 21,15 Katherine Dunham.

Carignano: Rappr. Ruggero Rug-geri, «Questi nostri figli» di F. M. Crivelli.

Il Teatro (via Sacchi): ore 21: «La vedova allegra».

Nuovo: ore 20,45: 3ª de «L'ura-gano». Maestro Arnes Quadri.

Pittori d'oggi Francia-Italia alla Promotrice di Belle Arti Valen-tino 10-12,30; 15,30-18,30.

Castellino: «Intermezzo amoroso» dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-822): 17-21. Or. M. Di Nunzio; cantano M. Cavanna e G. Costello Castellino 17 e 21 Orch. Donadio Faro Club Danze: Buscaglione e i suoi solisti, ore 17 e 21.

Fassio: Cafe chantant, Medici 112.

Gaudio Danze: 15,30-21 Canelli.

Hollywood: 21 Orchestra Gabbiani

La Perla: ore 21 Rossolo-Mari.

Nirvana Danze 21 Orch. Silvestro

Principe: ore 21 Orch. A. Vigni.

Scuola di danze Mº Nino Gallo.

Maletta Valentino ap. tutti giorni

Smeraldo Club, Gotto 3, t. 883-470 Orch. Allegri-Balocco. Canzoni 21

Trocadero Successo compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Preti, Gianni Rotino. Pippo D'Andrè ore 17 e 21

Winter Eden ore 21 Orch. Mas-sa, c. Mirella Carli, M. Landi.

Augustus: Night Club ore 22 Danze, Attrazioni, Orch. Barghini

Cabaret Maffei v. Principe Tom-maso 5 ore 22-2. Attrazioni intern.

Chatham T. Rossi 9: ore 21-2 Dan-ze attraz. Or. Cartigliano e Mario

Colombia Danze, via Gorio 5 bis, Tel. 60-143: attraz. Orch. Armand

Cristallo via Roma: Attrazioni ore 22-2 festivi 17-19. Orch. Sgubin Trio Conny.

Estoril Club v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Tony [illegible]

Le Perroquet: Danze attrazioni.

[illegible] des Artistes: 17-19 e 21-2.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Dominatrice del desti-no» tec. S. Hayward, R. Calhoun

Astor: «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, Eleanor Parker, Bandie.

Corso: «Il falco di Bagdad» cine-color. Lucille Ball, J. Agar.

Doria: «Morte di un commesso viaggiatore» con Fredric March.

Lux: «Il sergente Carver» cinecol. George Montgomery, Gale Storm.

Maffei: «Jeff, il sesto ribelle», tec. J. Chandler, O'Hara. [illegible]

Metro-Cristallo: Walter Pidgeon, Ann Harding «Lo sconosciuto».

[illegible]

Ridotti: [illegible] Sopoeg [illegible], Corso, Ambrosio, Augu-stus, Capitol, Gianduja, Naziona-le, Olimpia, Astra, Corallo, Man-zoni, Mignon, Adua, Sociale, Au-rora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo, «Il Teatro» via Sacchi.

UN GIORNO DIVERSO DAGLI ALTRI, E DISCUSSO

Come passate la domenica?

I curiosi risultati di un'inchiesta: un francese su tre odia il giorno di festa - Pochi rimangono in casa, molti continuano l'abitudine di vestir meglio e di mangiar meglio che nel resto della settimana - E' il "giorno della verità": bisogna essere saggi e felici per trascorrere una domenica felice

Nostro servizio particolare

Parigi, ottobre.

Il nostro Leopardi affermava essere il sabato il più bel giorno della settimana, il giorno delle illusioni e della speranza; il dì di festa è rattristato dal pensiero del ritorno al lavoro usato e dalla malinconia delle speranze deluse. Molte persone non saprebbero esprimere questa sensazione con la stessa acutezza di Leopardi, e [illegible] del canto, ma condividono il suo giudizio. Lo rendono più aspro e categorico, anzi, e dicono: «Io detesto la domenica». Per molti alla domenica si lega un senso di noia, di vuoto e di desolazione; il riposo è fastidio e malinconia, mentre nel resto della settimana l'impegno del lavoro costituisce anche una distrazione. Ma è poi tanto diffuso questo giudizio?

«Più di quanto sarebbe giusto, ma meno di quanto non credano i pessimisti», risponde la rivista *Elle* dopo un'accurata inchiesta condotta in tutta la Francia e interrogando migliaia di persone. Un francese su tre «odia la domenica», hanno constatato gli inquirenti, ma due su tre la giudicano una giornata piacevole. La proporzione, con ogni verosimiglianza, è valida anche per l'Italia, poichè certe abitudini e certi gusti sono comuni ai due popoli latini.

Il giorno della radio

E' assai probabile, ad esempio, che in Italia come in Francia la domenica sia il «giorno della radio»; il 78 % dei francesi approfitta delle ore di riposo per ascoltare qualche trasmissione. In tutti e due i Paesi è certo anche il giorno della preghiera; la maggioranza degli italiani e dei francesi va a Messa, naturalmente con percentuali diverse secondo l'ambiente. A Parigi, i celibi sono i meno zelanti nell'ossequio al precetto domenicale, mentre gli sposi senza figli frequentano la chiesa più regolarmente delle coppie con figli. Nei quartieri periferici e in provincia accade il contrario, e il dovere di portare i figli a Messa, è assai rispettato. Le manifestazioni sportive attirano grandi folle di spettatori, anche nei centri piccoli e piccolissimi, ma restano sempre la [illegible] predilezione [illegible]. L'inchiesta di *Elle* dà una percentuale del 21 %, che in Italia deve essere ancora ridotta, specialmente nel Mezzogiorno. Per contro riteniamo che in Italia sia ancor più diffusa che in Francia l'abitudine di «uscire» nelle domeniche e nei giorni di festa. Gli italiani amano in genere la strada, la folla, le riunioni, la vita all'aria aperta: è una delle caratteristiche nazionali che colpiscono di più i visitatori inglesi, avvezzi al culto anglosassone della *home*. Se appena il 28 per cento dei francesi trascorre in casa la giornata domenicale, è probabile che solo il 20 per cento degli italiani rimanga in quel giorno fra le pareti domestiche. E sono certo quelli che più acutamente sentono il fastidio della giornata festiva e il disgusto della folla «domenicale», [illegible] i fortunati, che sanno [illegible] consacrare la domenica al soddisfacimento di un gusto, una mania, una passione totalmente impegnativi.

La domenica, comunque, non è una giornata come le altre se non per una ristrettissima minoranza di persone. O perchè negli altri giorni manca il tempo, o per rispetto della tradizione, o per antica abitudine, i più continuano ad indossare i vestiti «della festa», a dedicare particolari cure alla toeletta personale, a comprare dei dolci o ad integrare con qualche piatto non comune il pranzo di tutti i giorni. Queste abitudini, naturalmente, sono più vive in provincia che nella grande città, in campagna che nei centri urbani, e nelle famiglie con bambini che nelle coppie senza figli. La domenica, infine, è anche la giornata dei piaceri intellettuali, delle conversazioni amichevoli: pochi amano trascorrerla in solitudine, e moltissimi cercano di trovare qualche ora per la lettura. Che poi leggano trattati di fisica atomica, giornali sportivi o riviste illustrate, è un punto che l'inchiesta non ha approfondito.

Come [illegible] giustamente la redazione stessa della rivista che ci fornisce questi dati, le cifre e le percentuali da sole non bastano a dire che cosa sia realmente la domenica per i francesi (e per gli italiani). Uscire, vestirsi bene, occuparsi della toletta personale, ballare, andare a un incontro di calcio sono [illegible] che acquistano significato soltanto dall'animo, con il quale si compiono. Si può andare al calcio per tifo o non sapendo che fare di meglio, uscire per disperazione o con una meta felice, ballare per stare con la persona amata e nella speranza di incontrarla... Due madri di parecchi bimbi, per esempio, hanno dato un'interpretazione esattamente opposta delle stesse occupazioni. Dedicano entrambe la domenica ai figli; per la mamma di Marsiglia «la domenica è il giorno più faticoso di tutti, perchè ho i ragazzi a casa, e mi sento invecchiare terribilmente», mentre per la mamma di Tours «è il giorno più felice, perchè esco dalla mia solitudine e ho tutti i ragazzi raccolti attorno a me».

Il parere degli artisti

Chi commenta i risultati dell'inchiesta [illegible] dunque a buon diritto: la domenica è il giorno della verità. Ognuno si trova solo con se stesso, [illegible] dagli impegni di lavoro; può vivere una giornata felice soltanto se è intimamente felice.

Dal lunedì al sabato, ognuno tira la propria carretta e cerca di guadagnarsi il pane quotidiano; è una rotella di un immenso ingranaggio sociale, nel quale conta di più e sta meglio chi ha saputo conquistarsi una posizione migliore. La domenica, invece, gli uomini ritornano individualità; sono padroni del proprio tempo e possono rivelare le proprie autentiche vocazioni. Il denaro, il prestigio sociale, la carriera contano assai poco; valgono le correnti di simpatia che ognuno ha saputo creare attorno a sè, l'atmosfera familiare, la rispondenza fra i propri gusti e le proprie possibilità. Perciò in nessun giorno della settimana come di domenica la solitudine appare tanto pesante, l'incomprensione nei rapporti familiari così insopportabile...

Aver del tempo davanti a sè, non è responsabilità di poco conto. Lo si può impiegare litigando o amandosi, soddisfacendo le proprie aspirazioni o annoiandosi. Chiedete all'aspirante corridore ciclista se la domenica non è una bella giornata; vi dirà che è magnifico allenarsi dal mattino alla sera, fare una «sortita» di 180 chilometri. O al cacciatore, anche se ritorna con il carniere vuoto, o al collezionista di francobolli, dal momento che non c'è orario d'ufficio per fargli posare la lente: tutti sono concordi nell'affermare che la domenica merita di essere vissuta.

Che i poeti siano [illegible] di parere diverso, non può stupire: essi hanno una sensibilità più acuta e particolare. Ma anche senza condividere il tedio leopardiano, è innegabile che di domenica si avverte una punta di malinconia e di tristezza: sarà il pensiero della vacanza troppo breve, o il quasi obbligo di divertirsi, o i legami di famiglia che spesso si traducono in noia; certo nemmeno gli autori di canzoni non sono benigni con la domenica. Chi non conosce *Je hais les dimanches* di Florence Gérau, o *Triste domenica* di Laslo, o *Les enfants s'ennuient le dimanche* di Charles Trenet?

Per tornare ai dati statistici, che non riflettono tutta la realtà umana, ma servono pure a chiarirla, ripetiamo di considerare sostanzialmente validi anche per l'Italia i risultati dell'inchiesta svolta in Francia da *Elle*. L'abbiamo perciò tradotta, ma riducendo a due soli i raggruppamenti geografici: Parigi e Provincia. La «Banlieue» — quei sobborghi di Parigi dove la grande metropoli dilaga nella campagna, e non è più città grande, ma nemmeno provincia — non ha ancora, ci sembra, il suo preciso equivalente in Italia.

c. s. l.

LE OCCUPAZIONI DELLA DOMENICA	A PARIGI su 100 celibi	A PARIGI su 100 sposi senza figli	A PARIGI su 100 sposi con figli	IN PROVINCIA su 100 celibi	IN PROVINCIA su 100 sposi senza figli	IN PROVINCIA su 100 sposi con figli
1) Restano in casa	17	32	27	38	30	16
2) Vanno a Messa	26	42	37	54	48	60
3) Vanno al cinema	44	32	23	52	55	38
4) Ascoltano la radio	72	76	60	12	74	85
5) Fanno (o seguono) dello sport	33	30	23	21	29	36
6) Ballano	31	4	3	14	11	3
7) Ricevono degli amici	38	90	37	50	27	52
8) Compiono dei [illegible]	37	22	41	38	35	36
9) Preparano un pranzo speciale	37	50	56	53	40	72
10) Si vestono meglio del solito	49	40	50	54	44	63
11) Frequentano i bar	33	36	25	37	43	31
12) Giocano a carte	46	46	45	30	30	21
13) Si dedicano ai figli	—	—	49	—	—	77
14) Leggono	64	74	73	40	52	64

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 28 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 187,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e cronache musicali. Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Musiche da balletti - 17: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Luigi Anfalla - 17,30: Risposta della Voce dell'America - 18: Orchestra melodica diretta da Ernesto Nicelli - 18,30: [illegible] - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: La gioca del mobili, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 21,05: «Un'altra volta il diavolo», commedia di Alessandro Casona, compagnia di prosa di Firenze, regia di Umberto Benedetto. [illegible]

Ore 22,30: Solisti celebri: pianista Alfredo Cortot - 22,45: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento; giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 355,9, Torino m. 1,1, Alessandria [illegible]) — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13,30: Quintetto George Shearing - 13,45: Giornale - 14: Galleria del sorriso e musica leggera - 14,30: Andante con variazioni dalla «Sonata a Kreutzer» di Beethoven - 14,45: In due si canta meglio: il duo Fasano.

Ore 15: Giornale - 15,15: Orchestra André Kostelanetz - 17,40: Piccola storia di grandi voci: [illegible] [illegible]

MERCOLEDI' 29 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,40: Buongiorno, lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua inglese - 7: Giornale, previsioni del tempo, musiche del mattino; Oggi al Parlamento (7,55) - 8: Giornale, rassegna della stampa italiana, bollettino meteorologico; musica leggera e canzoni (8,15 circa) - 11: Musica sinfonica - 11,30: [illegible] [illegible] - 12: [illegible] - 12,15: Musiche da film e riviste - 12,45: [illegible] - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Giorno per giorno - 9,30: I cantanti che voi preferite: [illegible] - 10-11: Casa nostra, giornale di vita femminile - 12,15: [illegible] - 12,30: [illegible] - 12,50: Notiziario [illegible] - 13: Varietà musicale da Parigi.

[illegible]

La danzatrice negra Katherine Dunham

QUESTA SERA AL TEATRO ALFIERI

Katherine Dunham ha riscoperto il tango

Katherine Dunham, con la sua compagnia di danzatori, cantanti e musici, è ritornata per la terza volta in Italia dopo quasi due anni dall'ultima sua tournée e, questa sera e domani sera, presenterà al pubblico torinese, al teatro Alfieri il suo nuovo programma.

In questi due anni la Dunham ha girato mezzo mondo: dopo i successi di Londra e di Parigi e quelli nelle principali città italiane, ha portato la sua troupe a New York furoreggiando per due mesi a Broadway. Poi ha intrapreso un lungo giro nell'America del Sud: Rio de Janeiro, San Paolo, Montevideo, Buenos Aires, Santiago del Cile, Lima; Quito e Bogotà sono state le tappe del viaggio che si è concluso nell'America centrale e Giamaica, La Avana e Haiti. In quest'ultima isola la Dunham ha sostato qualche settimana in un suo ritiro a Boloscé dove ha ideato le nuove creazioni.

Si è molto parlato di questa danzatrice che nel dopoguerra ha assunto la parte, sia pure su di un altro piano, che Josephine Baker aveva sostenuto dopo la prima guerra mondiale. Della Dunham si sa ormai tutto. Persino la data di nascita. (Non verremo quindi meno alle regole della cavalleria rivelandola: 1910). Così tutti hanno sentito parlare delle sue origini, da madre franco-canadese e da padre negro americano, nello stato dell'Illinois; dei suoi primi passi nell'arte della danza in occasione delle feste religiose della scuola metodista; della laurea in filosofia conseguita all'Università di Chicago; degli studi di antropologia che la portarono nelle Indie occidentali. Qui la Dunham, che nel frattempo aveva imparato la danza e la musica, e di queste nobili arti viveva, riuscì a mettere insieme una tale quantità di materiale folcloristico da allestire un intero spettacolo. E nacque quella «Carribean Rapsody» che le permise di conquistare i pubblici di America e di Europa. E infine tanto si è detto della sua molteplice attività di danzatrice, musicista, regista, scrittrice, insegnante e persino pittrice, che non vale la pena di ripeterci.

Più interessante, invece, può riuscire qualche accenno al suo nuovo spettacolo nel quale la Dunham ha messo a profitto le osservazioni fatte nel suo lungo vagabondaggio attraverso l'America del Sud. A Buenos Aires, Katherine ha riscoperto il «tango», nel suo carattere originario di danza popolare, mentre il Brasile le ha dato la ispirazione della «Suite brasiliana», la quale farà anche conoscere uno dei più noti poeti folcloristici brasiliani, Dorival Caymmi, con il quadro de l'«Acarajè»: una venditrice di dolciumi che canta per vantare la sua mercanzia e danza nella strada con i passanti. L'«Acarajè» sembra destinato a rinnovare il successo della ormai celebre «batucada» che è sempre uno dei quadri di questa «Suite brasiliana». Nell'ultima parte dello spettacolo la Dunham ci offre quest'anno il frutto delle sue ricerche sul folclore nord-americano: le danze delle piantagioni, gli «spirituals», lo shimmy dei «Barrelhouse» (erano chiamati così dei caffè nei quali i clienti si servivano da soli nei barili), e, infine, il «cakewalk», i concorsi di danza del primo decennio del secolo, il premio dei quali era costituito da una torta.

Le danze di Katherine Dunham hanno suscitato, come è noto, vivaci polemiche. Molti hanno attribuito una grande importanza culturale alle sue danze, ritenendo che esse interpretino veramente il folclore e i riti delle popolazioni dei Caraibi. Altri, invece, hanno ritenuto che si tratti soltanto di balletti da rivista, anche se di classe assai elevata. Ma a parte le ragioni degli uni e degli altri, che non è qui il caso di esaminare, tutti sono stati sinora concordi nel riconoscere alle danze della Dunham il merito di un gusto e di un'intelligenza veramente fuori del comune.

AL TRIBUNALE MILITARE DI BOLOGNA

Violento scontro tra il Tassoli e il teste Brogi

Bologna, martedì sera.

Un violento scontro fra il Tassoli e Aurelio Brogi — teste a carico citato dal P.M. e [illegible] oggi a deporre — ha caratterizzato l'udienza di stamane al processo che si svolge al nostro Tribunale militare.

Il Brogi, ex-prigioniero, ha accusato chiaramente il caporalmaggiore chiamandolo sciacallo e spogliatore di cadaveri.

«Sei già morto, mi disse — esclama ad un certo momento il teste — e l'anello matrimoniale non ti occorre». Quindi mi percosse e mi strappò la fede che portavo al dito. A tutti toglieva gli anelli il Tassoli».

A questo punto l'imputato è insorto: «Non è vero — ha gridato — era materialmente impossibile che io rubassi le fedi. Gli italiani erano già stati sistematicamente spogliati di tutto dai russi; nessuno aveva più un anello».

Lo smentiscono però lo stesso Brogi e il teste di accusa Ratti, i quali precisano che gli alpini avevano nascosto le loro «vere» d'oro o d'altro metallo sotto il cappello.

Riprendendo la sua deposizione il teste Brogi aggiunge che quando i prigionieri andavano a fare il bagno il Tassoli si impadroniva di tutto quanto lasciavano momentaneamente incustodito.

Il Brogi, che con la versione di oggi può essere ritenuto uno dei principali testi di accusa, ha raccontato poi la storia della tragica odissea da Kalitwa a Tula. Egli ha detto però di non essere stato presente alle tragiche morti del capitano Albanese e del tenente Lilli, trovandosi allora in stato di incoscienza, e di aver saputo la notizia solo successivamente.

In apertura di udienza, a richiesta del P. M., il teste Matteucci aveva detto che la sua frase pronunciata nel corso della deposizione «siamo tutti qua» aveva questo preciso significato: che dei componenti la «baracca-teatro» di Tula erano sopravvissute solo cinque persone.

Era quindi la volta del teste Alberto Moconi, anch'egli venuto come il Brogi, il quale aveva definito il Bucco [illegible] litigioso e rude. Aveva ricordato alcuni scontri pugilistici, protagonista dei quali era stato sempre l'imputato. E nelle sue parole si era avvertito chiaramente il risentimento del prigioniero contro l'ex-capocampo, che più di una volta, per mantenere l'ordine, aveva dovuto usare la maniera forte.

Il Bucco però reagendo aveva precisato di avere sempre aiutato gli italiani. Anzi l'imputato aveva esclamato ad un certo punto: «ringraziate Dio che c'era Mario, altrimenti con i romeni chissà come sareste finiti!».

E con questo voleva dire che era stato merito suo se fra italiani e romeni i rapporti non erano degenerati in risse, a causa dell'ostilità di questi prigionieri nei confronti dei nostri connazionali.

Dopo di che era sentito il Brogi. E' da tener presente che il Tassoli ha dichiarato di non riconoscere il teste, mentre questi, messo a confronto, ha identificato sia il Bucco che il Tassoli. Il processo continua.

I CRIMINI DI LANDRU

XXV. — In seguito alla scomparsa delle signore Collomb e Buisson la polizia arresta, nell'aprile del 1919, un certo Landru. Su di lui viene trovata una lista di undici nomi fra i quali quelli delle due scomparse. La polizia pensa che si tratti di una lista di crimini compiuti dal mostro. Una perquisizione a Gambais dove Landru ha una casa di campagna, porta alla scoperta di frammenti di ossa umane. Dopo un'infanzia modello Landru, marito e padre esemplare, abbandona la vita onesta per darsi alla truffa che preluderà al crimine. Le sue prime vittime sono la vedova Cuchet e suo figlio Andreu, poi la signora Laborde-Line. Nella primavera del 1915 Landru si sta occupando della vedova Guillin, alla quale racconta di essere nella carriera diplomatica.

Una settimana dopo la signora Guillin fa una seconda scoperta nella casa di campagna di Landru a Vernouillet. Ella aveva notato la prima volta che il suo «fidanzato», facendole visitare la villa, aveva evitato di farle vedere una camera chiusa a chiave. Curiosa, approfitta di un momento di solitudine per andare a guardare nella camera dal buco della serratura, e scorge, posati su di una sedia, degli abiti femminili, e in terra delle scarpe dal tacco alto. La strana scoperta strappa un grido alla curiosa; Landru accorre e capisce. Un

Dal buco della serratura

po' sorridente e un po' triste egli non rimprovera la sua curiosità, ma con voce grave le dice: «Mia madre è morta in questa camera (in realtà la povera donna è morta di crepacuore ad Ageo). Per rispetto alla sua memoria ho chiuso a chiave questa camera senza più toccare gli oggetti che le sono appartenuti». Vivamente emozionata la signora Guillin trattiene a stento le lacrime e al suo ritorno a Parigi, dimostra il medesimo intenerimento raccontando la scena alla sua amica, la signora Rigaud, la quale, cinque anni dopo, la riferirà alla polizia. La «tirata» sulla «camera-santuario» è terminata a Vernouillet come una rivista musicale. La signora Guillin, infatti, è lieta di poter raccontare alla sua amica che il «fidanzato» le ha infine pizzicottato le gote con un gesto affettuoso, chiamandola «bricconcella». La vedova di via Crozatier, dalle anche poderose e dal seno pesante, è tutta gongolante per questa confidenza.

Nei giorni che seguono la signora Guillin è in preda all'ansia febbrile dei preparativi nuziali, e annuncia ufficialmente che sta facendo le pratiche per rimaritarsi.

Per il fausto giorno si fa preparare un abito di gran gala e non manca di comperare anche un [illegible] busto, perchè vuole essere ben stringata, decisa ... soffocare, e a costringere la sua adipe, per far onore al «console». Il 1° luglio 1915 (i «fidanzati» non si concedono che due quindici giorni) Landru, che non è mai stato tanto frettoloso, redige lui stesso, nella portineria di via Crozatier, l'atto di disdetta dell'appartamento della signora Guillin. Tale disdetta peraltro non viene accettata dal proprietario che non è stato soddisfatto interamente in ogni suo avere. Il 15 luglio la signora Guillin, dopo aver avvertito che si procura al proprio «fidanzato» per regolare ogni eventuale pendenza, alle tre pomeridiane lascia il suo domicilio al braccio di Landru, senza portare nulla con sè. In tal modo parte per Vernouillet come una che abbia l'intenzione di ritornare subito. Invece non la si vedrà più in via Crozatier.

Il 25 luglio si reca a Vénelle, dove passa quarant'ore in compagnia della figlia, alla quale annuncia che il suo matrimonio è rimandato, perchè i documenti necessari non sono ancora giunti. La signora Guillin precisa, anzi, che nell'attesa, abita ora presso il suo «fidanzato». Il 2 agosto, scrive a sua figlia da Vernouillet. Landru aggiunge qualche frase di suo pugno alla lettera, la quale sarà l'ultimo segno di vita della vedova. La signora Guillin parte a raggiungere, fra le ombre, i fantasmi della signora Cuchet, di suo figlio e della signora Laborde-Line. Il contratto d'affitto della villa di Vernouillet scade il 1 agosto; bisogna quindi che la vedova sparisca prima. A Vénelle la figlia della scomparsa si allarma e scrive a sua madre. Le lettere rimangono senza risposta, perchè giacciono nella cassetta di una casa deserta il cui locatario è partito senza lasciare alcun recapito. D'altra parte, perchè allarmarsi tanto? La signora Guillin non aveva forse annunziato che stava per espatriare?

Segue: *Ricompare il traditore*

SPETTACOLI

L'impiegato statale

(*Totò e i re di Roma*, di Steno e Monicelli)

DOVEVA venire anche l'ora dell'impiegato statale sul quadrante cinematografico di Totò. Steno e Monicelli la hanno servita a dovere con una farsa di sicuro esito commerciale, in cui il popolare attore prodiga i suoi doni di mimo e di caricaturista. Lo spunto del filmetto, che non ha pretese fuorchè di far ridere, e a questo fine affastella motivi di attualità, battute da settimanale umoristico, viete situazioni da repertorio farsesco e qualche scorcio di nudo femminile, è tolto da una novella di Cecov: quella dell'impiegato che starnutisce sulla testa del suo superiore e si affanna a farsi da lui perdonare, con risultati disastrosi.

Altri guai, concatenati con questo primo, s'abbattono sul povero «travet» che di disgrazia in disgrazia vediamo sostenere gli esami della licenza elementare davanti a un implacabile Alberto Sordi che per motivi personali lo boccia; per cui il poveretto, minacciato di licenziamento, non resta che morire, e da morto riapparire ai familiari con l'indicazione di un buon terno al lotto che li toglierà di miseria.

Dopodichè, venuto in chiaro ch'egli era stato per trent'anni impiegato statale, l'anima di Ercole Pappalardo viene d'autorità alloggiata in paradiso. p.

Dalle partite delle rappresentative italiane si torna al campionato

Torino-Roma sul cartellone e commenti a Stoccolma e a Bari

Viola e Parola, i due bianconeri che hanno svolto funzioni di primo attore negli incontri internazionali di Stoccolma e Bari.

Soddisfatti in Svezia per il pareggio con gli azzurri

Anche la Francia accaparra gli svedesi

Brodd va al Tolosa - Persson, ferito nell'incontro di Raasunda, rimarrà sei mesi a riposo - Pandolfini sta meglio

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccolma, martedì sera.

La partita di Stoccolma ha avuto uno strascico nei feriti che ha lasciato dietro di sè. Partendo ieri alle ore 9,30 da Bromma, aeroporto di Stoccolma, la squadra nazionale italiana ha lasciato indietro il giocatore Pandolfini. Per la mezz'ala della Roma, si è trattato davvero, di un principio di commozione cerebrale, per cui fu necessario subito dopo l'incontro degenza e tranquillità. Pandolfini sta ora meglio e ogni pericolo di complicazioni, passate ormai le 24 ore, è scomparso, ma si ricorderà a lungo della tremenda testata di Stoccolma. Accanto al giocatore è rimasto il dottor Ferrando, il medico della squadra. Condizioni dell'infortunato permettendo i due partiranno oggi o domani per l'Italia, con lo stesso orario del rimanente della comitiva.

Più grave risulta invece il caso dello svedese Persson. Egli, come si ricorda, era rimasto vittima di una rovinosa caduta verso la metà del secondo tempo della partita. Quattro giocatori saltarono contemporaneamente, proprio sulla soglia della porta italiana, e finirono tutti a terra, l'uno sull'altro: Moro, Persson, Brodd e Mari. Persson rimase casualmente schiacciato nel mucchio, non si rialzò e dovette venire trasportato subito all'ospedale. Risulta ora che ha subìto una lesione alla spina dorsale che gli ha paralizzato le gambe per qualche ora. Egli avrà subìre un'operazione domattina. Ne avrà, in ogni caso, per sei mesi prima di tornare ai campi di gioco.

La partenza della comitiva italiana è avvenuta in perfetto ordine e in perfetto orario. Tutti in buona salute e di buon umore, anche se qualche muso era un po' lungo per non avere il titolare suo ottenuto il permesso di effettuare il viaggio di ritorno in ferrovia, invece che in aereo. Parecchi dirigenti, giornalisti, sportivi, nonchè diversi rappresentanti della colonia italiana erano a salutare i partenti all'aeroporto.

I giornali di Stoccolma hanno dedicato molto largo spazio all'avvenimento, assieme a un servizio fotografico veramente notevole. La maggior parte dei commenti, pur mettendo in evidenza la buona prestazione italiana del primo tempo, esprime soddisfazione per il risultato di parità conseguito dagli svedesi. Sul punto segnato da Boniperti e annullato dall'arbitro, le opinioni sono contrastanti. Evans si dice sicuro del fatto suo al riguardo, e così il guardalinee che aveva segnalato il fuorigioco. Si deve essere trattato di centimetri, in ogni caso.

Il solo giornale che contiene un accenno di qualche significato polemico è il Dagens Nyheter che reca come titolo la frase «I professionisti italiani nuovamente fermati dai dilettanti». Nessun commento ha, però forma, o contenuto antipatico.

Un altro strascico della partita è fornito dalla sorte della mezz'ala sinistra svedese Brodd, quella che per poco non segnava il goal della vittoria svedese con un tiro neutralizzato da una grande parata di Moro. Lo svedese è stato richiesto da quattro società professionistiche francesi, il Nizza, il Lens, il Racing Club de Paris, il Tolosa. Pare che quest'ultima società abbia avere la preferenza da parte di Brodd. Nelle file del Tolosa, già milita Mellberg, che giocò l'anno scorso nelle file del Genoa. Il Brodd dovrebbe partire in aereo oggi per la Francia, per concludere il contratto che lo riguarda.

E' dovere nostro di sottolineare ancora una volta il meraviglioso contegno tenuto dal pubblico svedese nel corso della partita. Non il minimo segno di risentimento si notò in tutta la partita per quello che qualcuno aveva definito come «il furto delle stelle». Una prova di serenità, di cortesia, di buon senso e di controllo di se stesso di un tipo che non si può dimenticare. Al banchetto che ha riunito l'altra sera le due squadre e i loro dirigenti e le autorità, il ministro d'Italia Del Drago ha terminato, a questo proposito, il suo discorso di ringraziamento con le parole «non ha vinto nessuno dei due contendenti. Ma c'è chi nella giornata ha riportato una vittoria veramente grande: il pubblico svedese».

Vittorio Pozzo

K.O. contemporaneo su un «ring» americano

New York, martedì sera.

Un incontro di pugilato svoltosi ieri sera a Trenton, valido per la assegnazione del titolo di campione dei pesi medi del New Jersey, si è concluso in modo insolito: con tutti e due i pugili al tappeto.

Nel quarto round, i due pugili, Tom Tolach e Charlie Slaughter, si lanciavano l'un contro l'altro a testa bassa e, cozzando col capo, si afflosciavano entrambi sul tavolato. Un medico accertava che tutti e due avevano riportato lacerazioni di una certa gravità e l'arbitro poneva fine all'incontro.

Deciso dai granata l'acquisto di Tontodonati

La partita più attesa, almeno in Piemonte, per la ripresa del campionato è Torino-Roma. Evidente è l'interesse diretto e indiretto dell'incontro che vedrà la capolista sul terreno dei granata.

Purtroppo su questo confronto gravano le nubi delle assenze di rilievo nelle due formazioni. Tra i torinesi mancherà probabilmente May, mentre saranno senz'altro assenti Wilkes (che verrà operato di menisco la settimana prossima), Frizzi e Marzani. Esordirà invece Tontodonati il cui acquisto è stato deciso ieri sera. Nella Roma, vi sono poche, speranze di vedere all'opera Pandolfini. La mezz'ala azzurra è rimasta vittima di un incidente fortuito a Stoccolma (testata del mediano svedese Hamman). Scomparso il pericolo di una commozione cerebrale l'ex-fiorentino torna ora in Italia. E' chiaro che la più elementare prudenza consiglierebbe di non farlo scendere in campo a Torino anche se le sue condizioni risultassero ancora migliorate.

Nonostante queste incertezze la gara si presenta come molto importante. Essa rappresenta per la Roma un collaudo impegnativo, per il Torino un ostacolo che occorre superare.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Per il juventino Parola un riconoscimento di Buffon

Le dichiarazioni del portiere milanese - Corradi, altro grande attore a Bari

DAL NOSTRO INVIATO

Bari, martedì sera.

La partita di domenica ha avuto due trionfatori: Parola e Corradi. Tutti gli egiziani coi quali abbiamo parlato, nessuno escluso, hanno riconosciuto a Parola il numero uno fra i giocatori in campo. Il centromediano juventino ci teneva a ben figurare in questa partita, e non lo aveva nascosto. Motivi di natura pratica e psicologica lo inducevano ad approfittare dell'occasione che gli veniva offerta per superare il lungo periodo di purgatorio e tentare la sua rivalutazione attraverso una prova e in una squadra in cui figurasse non come sostituto ma come protagonista principale.

Da attore che conosce il suo pubblico egli è entrato in scena come un grande attore presentandosi, subito nei primi minuti, con una di quelle rovesciate di cui sembra avere la specialità e che fanno sempre sicura presa sul pubblico. Scoppiò, lungo tutte le gradinate, un caldo applauso. Così... riscaldato l'ambiente, Parola entrò nel suo repertorio vero che è fra i più vistosi posseduti da giocatori italiani. Diceva Buffon: «Vedete, giocare dietro a Parola è una garanzia e una tranquillità. Quando egli "entra" io sono sicuro che non vi saranno buchi, e posso stare tranquillo che non mi succede niente. Quando mi passa la palla, il passaggio è sempre dosato, la palla non ha effetto, posso raccoglierla facilmente anche perchè non me la passa mai in condizioni disperate.

«Magnini, ad esempio, me l'ha allungata due o tre volte e sempre ho dovuto tuffarmi con un contorcimento del corpo per afferrarla. Poi, Parola ispira fiducia, sia attento a quello che succede nella sua zona, corregge il piazzamento dei terzini, è un uomo che crea la calma intorno a sè. Un gran giocatore e un amico».

Parola ebbe effettivamente una funzione di guida, la sua anzianità e il suo valore gli creavano sui compagni autorità e prestigio. Alla fine della partita, come già abbiamo detto, i baresi accesero sulle gradinate piccoli falò, ciascuno col giornale che teneva in mano. Tutt'intorno si è formata come una corona di fuoco, ed era la corona che la folla idealmente poneva sul capo degli azzurri vittoriosi. In questo ambiente esaltato e commosso, Parola portò la sua squadra prima a salutare il pubblico delle tribune, poi dietro front di corsa, a salutare quello dei popolari. E le riserve dietro, in tuta, staccate e al piccolo trotto, con una cadenza stanca che parevano dire: «Ma cosa si mette in mente il Carletto di farci fare queste corse?». Ma la folla scandiva il nome del capitano e applaudiva.

Fu in questo momento che Magnini lo abbracciò, e allora i compagni gli si strinsero intorno e tutti vollero abbracciarlo. Lo spettacolo, fra quelle fiammelle che vibravano nell'imbrunire e la folla che presa anch'essa dalla commozione gridava e agitava le braccia aveva qualcosa di più profondo delle comuni manifestazioni di entusiasmo, gli spettatori si sentivano così pure stretti in quel piccolo gruppo attorno al «capitano».

Carlo Parola doveva proprio sentirsi ringiovanire in quel momento, perchè anche per i giocatori, almeno per alcuni di essi, il calcio non è tutto lucro. Esso porta delusioni e soddisfazioni, ora umilia ora esalta, ma bisogna avere l'animo di Parola per sentire queste emozioni e saperle irradiarle intorno.

Corradi è di parecchi anni più giovane di Parola, questi è un maestro mentre egli ancora può essere detto un novizio, eppure non si potrebbe affermare che abbia il temperamento della matricola. Gioca come un anziano, è un riflessivo e un calcolatore. Aveva di fronte Abdallah, un negro che era una specie di falletto. Tutti i negri, dai tempi di Andrade ad oggi, sono sempre stati dei giocolieri insuperati. Anche Abdallah appartiene a questa categoria di virtuosi del palleggio, insegnate anche lui come tutti gli altri, con finte d'arresto e pentimenti che sono inevitabili in questo gioco che è fatto di piccole astuzie, di piccoli trucchi e di certe astruserie complicate che appartengono, del resto, a tal genere di repertorio come le destrezze dei prestidigitatori.

Corradi doveva essere certamente meno veloce di Abdallah il quale è un centometrista che ha nelle gambe un tempo di undici secondi netti sulla distanza, eppure egli non è mai stato preso in velocità e nemmeno ha dato l'impressione di trovarsi in difficoltà di fronte allo scaltro e scattante avversario. La sua dote forse più preziosa è la pressochè infallibile scelta di tempo. Quando «parte» si è certi che arriva. Egli sa la situazione, è fulmineo in quei cinque o sei metri che devono essere coperti per raggiungere la palla, non perdona nemmeno il più piccolo errore dell'avversario. E' già stato ricordato da altri l'episodio della stretta di mano di Parola a Corradi — come una premiazione sul campo — dopo un'azione di quest'ultimo in tutto degna di un giocatore di gran classe. Mari ci diceva dopo la partita: «In certi momenti mi sembrava di rivedere Rosetta», e non era certo un elogio da poco. Tutt'intorno non c'era che ammirazione, e la frase ricorrente in ogni momento era questa: «Che peccato!, per una nazionale B è un giocatore sprecato».

Ettore Berra

Il campione del mondo Mueller rischia la vita in un incidente

Minardi iscritto n. 1 per il G. P. Mediterraneo - I francesi con Bobet al prossimo Giro d'Italia

La maglia iridata Heinz Mueller ha corso ieri un tremendo pericolo, in un incidente d'auto, nel quale per un soffio, non ha rimesso la pelle. Il tedesco, nel tardo pomeriggio, percorreva sulla sua vettura l'autostrada Aldelberga - Bruchsal: giunto nei pressi di Kronau Mueller, a discreta velocità, tentava di superare un autocarro che procedeva nella sua stessa direzione, ma la manovra, per motivi ancora non precisati, sortiva impreviste conseguenze.

La vettura del campione sbandava ed usciva di strada: scivolava in un fosso rovesciandosi a due riprese con uno spettacolare capitombolo. Molti e gravi danni alla macchina; molta paura e danni meno gravi per Mueller.

Nonostante le prime notizie che davano il corridore in pericolo di vita, pare infatti che si debba escludere la commozione cerebrale, tutti i quali riducendosi ad alcune vistose contusioni e ad un leggero stato di choc dovuto alla violenza dell'urto. I medici dell'ospedale, dove è stato ricoverato il campione del mondo, hanno inoltre dichiarato che, salvo complicazioni, il periodo di degenza dovrebbe essere relativamente breve.

* *

Giro dell'Argentina e Gran Premio del Mediterraneo. Partono oggi da Genova diretti in America Casola, Logli e Conte che attenderanno... sul terreno di gara Bevilacqua e Grosso. La presenza di Toni nella corsa a tappe è ancora incerta, soprattutto perchè la Benotto sarebbe poco lieta di questa lunga trasferta. Ma Bevilacqua, che vanta dei crediti è stato piuttosto esplicito: «Pagatemi il pregresso; voi pagate ed io resto. Altrimenti... ».

Batte ormai alle porte il Gran Premio del Mediterraneo. Nato nella burrasca, tra contrasti anche di notevole violenza, tra gli organizzatori e gli industriali, contrasti causati dalla novità, forse troppo nuova della formula, pare ora che l'accordo sia stato raggiunto con reciproca soddisfazione.

La Legnano apre le iscrizioni con un quintetto agli ordini di Minardi, vincitore del Giro di Lombardia. Affiancheranno Pipaso Albani, Drei, Scudellaro e Benedetti. Oltre alle squadre italiane, sono confermate le rappresentative francese, svizzera, tedesca ed olandese. Unico forfait, quello degli spagnoli.

Novità da parte francese per il Giro d'Italia 1953. Anche qui contrastate discussioni e «risolte» stamane da un comunicato apparso sulla «Gazzetta dello Sport». Il comunicato informa che «il signor Achille Joinard, presidente della F. F. C., assistito dal signor René Chesal e dal signor Marius Dupin, ha profittato della sua presenza a Milano per selezionare nel modo seguente la squadra di Francia che parteciperà al Giro d'Italia 1953 su biciclette di marca francese: Bobet Louison, Bobet Jean, Geminiani Raphael, Muller Edouard, Dhumon Serge, Buchonnet Roger più un ultimo uomo da designare.

«Tale squadra, sarà la sola rappresentativa francese al Giro d'Italia 1953».

* *

Ultimi commenti al Giro di Lombardia. Kubler è stato l'attore n. 1 ed un successo davvero non l'avrebbe rubato, anche se Minardi si è del tutto meritata la vittoria. Tre appunti, per gli assi, per i giovani, per la folla. I signori campioni non hanno certo brillato: parecchi non erano al punto migliore di forma ed il capitombolo finale ha del resto costituito il punto fermo ad una frase che s'era snodata incerta per oltre 200 chilometri sino all'arrivo.

I giovani invece si sono messi stupendamente alla ribalta. Due tra tutti, due piemontesi, Defilippis e Coletto. Nino, dopo un periodo incerto, durante il quale era stato tormentato da noie intestinali, ha curato l'allenamento e si è presentato al via in splendide condizioni. Scommetteva contro tutti, di arrivare nei primi tre. Coletto, invece, è stato un po' la gran sorpresa. Il ragazzo della Frejus che lavora come operaio la intera settimana ha dimostrato di non aver per niente patito le conseguenze del passaggio di categoria. Come si convincerà di poter dire la sua parola anche in salita, abbene, allora, non farei che il ciclismo italiano abbia un campioncino in più.

Ultime sulla folla. Indecentemente indisciplinata. Ha causato la caduta degli assi, avrebbe potuto combinare guai anche più seri in quello strettissimo corridoio che aveva lasciato alla corsa. L'entusiasmo, il tifo, la passione, tutto va bene; ma il troppo stroppia. Un problema da risolvere, magari aumentando, fin al limite necessario, l'ormai indispensabile servizio d'ordine.

Bobio, sul Ghisallo, davanti a Bobet e Conterno. (Moisio)

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO A. VI - N. 255
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-940

MARTEDI' - MERCOLEDI'
28-29 Ottobre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

RASPUTIN

L'imperatrice furiosa

XVI. — Per l'ascendente che è riuscito a prendere sui sovrani, il contadino Gregorio Jefimovich Rasputin è diventato il personaggio più influente della Russia. Nell'aprile 1915, al ristorante Yar di Mosca, Rasputin, cenando con un giornalista e tre donne, a forza di bere è colto da una specie di delirio frenetico e si mette a cantare e ballare nudo. La polizia interviene.

Lo scandalo del ristorante Yar fa le spese di tutte le conversazioni a Mosca. Il generale Adrianov, prefetto di polizia di Mosca, si reca a Pietrogrado per fare un rapporto verbale allo zar, ma non giungerà fino all'imperatore. Il generale Woyeikov, comandante del palazzo, fa tornare indietro Adrianov spiegandogli: «Gli ordini di Sua Maestà sono categorici: la polizia imperiale non deve occuparsi di Rasputin se non per proteggerlo!». Al generale Adrianov non resta che ritornare a Mosca. La signorina Elisabetta Djounkovsky, che assiste la granduchessa Elisabetta, sorella della zar, nelle opere di carità, parla dell'emozione che lo scandalo di Yar ha sollevato nella società moscovita a suo fratello, il generale Djounkovsky, aggiunto al ministro dell'Interno, comandante in capo della polizia e della gendarmeria imperiali, e lo supplica di informare lo zar. Il generale Djounkovsky mette Nicola II al corrente dell'orgia di Rasputin e dei disastrosi effetti che essa ha provocato sui più qualificati rappresentanti delle grandi tradizioni moscovite e sui seguaci più devoti dello zarismo.

L'imperatore ordina subito una inchiesta supplementare, che conferma tutto ciò che ha detto Djounkovsky. Ma la zarina e Anna Vyroubova non faticano a dimostrare a Nicola II che l'orgia del ristorante Yar non era altro che una trappola tesa al loro santo amico. «Djounkovsky è un disonesto, un traditore!» sentenzia l'imperatrice. Lo zar chiama il ministro dell'Interno Maklakov e gli ordina: «Esonerate immediatamente il generale Djounkovsky da tutte le sue funzioni».

Non è certo l'abuso di potere dello zar che calmerà l'irritazione dei moscoviti. «Presto — scrive Maurizio Paleologo — l'effervescenza di Mosca diventa sediziosa. Voci di tradimento circolano tra il popolo. Il 10 giugno 1915, sulla Krasnaia Ploschchad, la famosa «piazza Rossa», la folla reclama l'internamento della zarina in un convento, la destituzione dell'imperatore, il trasferimento della corona al granduca Nicola Nicolaievich, l'impiccagione di Rasputin...». L'11 giugno scoppiano gravi torbidi. I cosacchi caricano il popolo, vi sono morti e feriti. Mai la vecchia metropoli, Mosca la Santa, ha tanto detestato Pietrogrado, la capitale artificiale di Pietro il Grande ove risiede una Corte «germanizzata». Nicola II vuole fare un gesto per calmare Mosca. Revoca l'alto procuratore del Santo Sinodo, il germanofilo Sabler anima dannata di Rasputin, e chiama a succedergli un moscovita di vecchia razza, il maresciallo nobile Samarine. La zarina è furiosa: Samarine, secondo lei, è il capo della grande cricca moscovita.

La zarina si agita tanto e così bene che Nicola II finisce per annullare la nomina di Samarine che sostituisce con un oscuro funzionario, amico di Rasputin, Alessandro Woljene. Di più, lo zar trasferisce a Kiev il presidente del Santo Sinodo, monsignor Wladimir, metropolita di Pietrogrado, che sostituisce col migliore amico dello «staretz», l'esarca Giorgio Pitirim. Il nuovo metropolita e presidente del Santo Sinodo, prendendo possesso della sua carica, sarà ricevuto dal monaco giardiniere Varnova, che Rasputin era riuscito a far creare vescovo. L'emozione generale è questa volta molto viva. Violando la censura, il *Byrlewya Wedomosty* (le notizie della Borsa) scatena una violenta campagna contro Rasputin e la sua cricca. «Come — scrive il giornale — un avventuriero così abietto ha potuto infischiarsi così a lungo della Russia? Oggi la Russia esige che questo finisca!...».

Segue: *Il principe Felice Yussupov*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Mille profughi al giorno in India

Indiani residenti nel Bengala orientale stanno affluendo in India con una media di mille al giorno. Questo fenomeno di trasferimento in massa è stato provocato dalla notizia che prossimamente per i viaggi fra il Pakistan e l'India sarà necessario avere il passaporto. In attesa di poter partire molti dei rifugiati si sono accampati nelle stazioni ferroviarie. L'obiettivo ha colto una famiglia che si è sistemata sotto un vagone in un binario morto. La donna è intenta a curare il marito colpito da malaria. Lo spettacolo si ripete in tutte le stazioni del Bengala. (Publifoto)

Acrobazie...elettorali

L'acrobata Marylin Rich si esibisce nel cielo di Manhattan su di un trapezio appeso ad un elicottero. L'esibizione ha provocato assembramenti di curiosi e ingorghi del traffico nel quartiere più affollato di New York. Al momento opportuno dall'elicottero sono piovuti manifestini propagandistici a favore del candidato alla Casa Bianca Adlai Stevenson.

Da Washington a Londra

Questa vestaglia da casa, confezionata per i grandi magazzini di Washington, è stata lanciata in un film. Essa è stata posta in vendita anche a Londra con grande pubblicità. Il modello, con motivi floreali oro, verde e grigio, si porta su pantaloni lunghi fino alla caviglia. (Publifoto)

Pullman nella fontana Esedra

Un curioso incidente è accaduto ieri verso mezzogiorno a Roma. Il pullman della Stefer, targato Roma 111047 della linea I (Termini - Piazza dei Mirti) si trovava senza nessuna persona a bordo nello spiazzale sul lato sinistro della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Improvvisamente il pullman, per la rottura del freno a mano, per una piccola discesa raggiungeva la fontana della Esedra penetrando per metà nella vasca, dopo aver demolito una decina di metri del parapetto protettivo. Sul posto si recavano immediatamente i vigili del fuoco i quali, con autogru, riuscivano a togliere il pullman. (Telefoto)